

DEL REVERENDISS. PADRE
EGIDIO MARIA
G I U L J

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

*Segretario della Sagra Congregazione dell' Esame de'
Vescovi, Consultore della Sagra Congrega-
zione dell' Indice, Lettore de' Sagri
Canoni, etc.*

LETTERA POSTUMA
CRITICO. APOLOGETICA
DEGLI STUDI
DI SUA RELIGIONE.



I N L U C C A MDCCL.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.
Con Licenza de' Superiori.



the 1990s, the number of people in the world who are under 15 years of age is expected to increase from 1.1 billion to 1.5 billion. The number of people aged 65 and over is expected to increase from 200 million to 400 million. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion. The number of people aged 15 and over is expected to increase from 3.5 billion to 4.5 billion.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

ALL SET

DECLASSIFICATION

1 2 3 4 5 6

1992 11 24 14 00 21 00



407-453 L. 71

$$E_{\text{eff}} = \frac{E_0}{1 + \frac{1}{2} \frac{E_0}{E_{\text{th}}} + \frac{1}{2} \frac{E_0^2}{E_{\text{th}}^2}} \quad (1)$$

A CHI LEGGE.

E Sce alla luce una Lettera assai curiosa Critico - Apologetica , di cui mi è giunta alle mani una copia, sotto il nome di un celebre Gesuita . Credo che il Pubblico sia per gradirla , giacchè l' Apologia è giusta , la Critica innocente , l' una , e l' altra capace di dare alla Repubblica letteraria importanti lumi , e recarle riguardevolissime utilità .

REPORT

The following report was prepared by the
Committee on the subject of the
proposed changes in the
organization of the
Department of the Interior
and the Bureau of Land Management
and is submitted for the
information of the
Department of the Interior
and the Bureau of Land Management.



A M I C O



OI mi forzate a parlare d'una Materia ; nella quale il contenermi fra' dovuti limiti sarà difficile alla mia penna , quanto lo è con gli Amici alla mia lingua . Tutti e due conveniamo in dire , che gli Studj de' Gesuiti non stanno ora in buon piede ; ma voi vorreste , che lasciate le nostre antichie , ci buttassero a nuovi metodi ; ed io dico , che lasciati alcuni gravi abusi , recentemente introdotti in varie nostre Scuole , dobbiamo seriamente ripigliare i metodi antichi , e con ciò il Mondo sarà soddisfatto , e le querele sopresse . Vi mostrerò la verità del mio detto , che voi crederete un Paradosso da aggiungerfi a quei , che tempo fa stampò quel buon uomo , il vostro , e mio Fra Concina . Per scapricciarmi però ho dovuto scartabellare ben bene la *Parte ju. delle Costituzioni di S. Ignazio* , ed il *Ratio Studiorum* . M'è ser-
vi-

6
vito per un poco di distrazione da' Studj più serj, ed in questa mia scocciolata sanità non poco seccativi. Chi sa che queste Notizie, che conservo in varie cartucce, non abbiano una volta quell'uso, che v'indicherò sul finir della Lettera. Per ora mi serviranno a discorrerla un po' più fondatamente con quelli, che mi favoriscono, e si piccano di buon gusto nella Letteratura.

I. Dite essere insopportabile la lunghezza della nostra Grammatica.

Rispondo, che a questo non si dee rimediare con far novità, ma con tornare alle nostre leggi antiche. Il Libro intitolato *Ratio Studiorum*, di somma autorità, e stima di noi Gesuiti, deve esserlo nel giudizio d'ogni uomo prudente: Se ne fece il primo abbozzo avanti l'anno 1586. da' Padri principali di diverse Nazioni; ed udizione il sentimento di tutte le Provincie della Compagnia, in cui certo fioriva allora la Letteratura, si raggiunse il libro da' principali, e più dotti Padri, e si mandò per la Compagnia l'anno 1591. Qual seconda edizione (giacchè della prima non n'ho esemplare alcuno) spesso vi citerò in questa Lettera, come edizione distinta, e diffusa; sebbene, perchè diffusa, se ne fece una più compendiosa nel 1598., ed è quella che corre. In questo Libro della terza edizione al *Cap. De Regulis Praefecti Studiorum inferiorum num. 8. §. 3.* si prescrive, che i Maestri delle Scuole inferiori, spieghino tutte le Regole della propria Classe nel primo Semestre, e nell'altro le ripetano, affinchè chi è capace, possa salire alla superiore; se nò, ne dia la colpa a se, non al metodo: che a questo andare in due anni, trattolo fuor di Grammatica, lo mette nella Rettorica -- *Cujusque Classis Librum* (parla della Grammatica) *Magister pri-*

mo fere semestri absolvet, altero a Capite repetet
*Ut si qui sint praestanti ingenio celerius quam ceteri eum
 conficiant, cum singulis semestribus possint ascendere.*

Più risolutamente parla il *Ratio studiorum* del 1591.
 pag. 204 -- *Intra annum, quicumque in superiori Schola
 magis, aut nibilo minus, quam in sua profecturi vide-
 buntur, nequaquam detineantur amplius, sed ascendant
 omnino, siue pauci, siue multi fuerint, idque quolibet
 anni tempore, etiamsi saepe, & saepius id faciendum
 esset.* Il non far perdere tempo a i Scolari nelle
 Classi inferiori fu tanto a cuore di S. Ignazio, che
 raccomandò nelle *Costituzioni Parte 4^{ta} Cap. 13. &
 Parte 5^{ta} Cap. xv. in Declari* a i Superiori di por men-
 te a quei, a cui a cagione del buono ingegno un mez-
 zo anno per Classe fosse bastante, quanto un anno
 intero a quei d'ingegno mediocre.

Se l'*Emanuel*, o grande, o compendiato, come s'
 usa al presente, sembra d'un metodo troppo sottile,
 o scientifico; salva la sostanza de' Precetti, che niu-
 no ha mai disputato all'*Emanuel*, se ne faccia un'
 edizione abbreviata, volgarizzata, ed adattata alla
 capacità, ed ancor al genio de' tempi: *ma questa sa-
 rà novità?* anzi una mera anticaglia di oltre a cen-
 cinquanta anni raccomandata nel *Ratio Studiorum* --
 Cap. 1. num. 23. *Si Grammatica Emmanuelis Methodi ac-
 curatioris quam puerorum captus ferat, alicubi videat-
 ur, similem curent conficiendam saltem tamen, ipsa vi, &
 proprietate omnium praeceptorum Emmanuelis.* M'objet-
 terete. *Perchè dunque non farlo i Superiori?* Ve lo di-
 rò. Non cominciamo però a mormorare prima del
 tempo.

II. Dite, che la *Filosofia* è lunga, & barbara.
 Rispondo alla obiezione della lunghezza. Nelle Co-
 stituzioni di S. Ignazio *Part. 5^{ta} Cap. xv.* si propuone
 il

il triennio di Filosofia, e quadriennio di Teologia, ma dichiara ivi S. Ignazio: *Si talis esset rerum status in aliquo Collegio, vel Universitate Societatis, ut secundo quoque anno inchoare melius videretur . . . fieri poterit, quod magis convenire comperietur*. Però non l'ho mai perdonata all'ostinazione di quei nostri vecchi Gesuiti Napoletani, che anno voluto, e vogliono più tosto contro la Regola di S. Ignazio precipitare le Scuole di Napoli, che secondando le Regole, scendere alle richieste gentilissime del mio buon Padrone il Cardinal Spinelli, che richiedeva l'accorciamento del triennio Filosofico in un biennio; ancor io mi maneggiai in questo Negozio, ma inutilmente.

Rispondo all'objezione della barbarie.

Le opinioni Filosofiche, che si vogliono dalle Costituzioni di S. Ignazio, e dal *Ratio Studiorum* sono le più approvate. *Sequantur, in quavis facultate secun-
dorem, & magis approbatam doctrinam, & eos Auctores,
qui eam docent. S. Ignatius in Constit. Pars. 4. Cap. 5.* e nel *Ratio Studiorum* Cap. 4. num. 6. *Sequantur potius universi probatos maxime Doctores, & quæ prout
temporum usus tulerit, recepta potissimum fuerint in Ca-
riboluis Academiis*. Sicchè se la Filosofia più approva-
ta, e seguita sia la Atomittica, la Cartesiana, l'Ele-
mentare, la Nevvtoniana, la Sperimentale, e qua-
lunque altra in buon' ora s' inventi, e propaghi, le
Sante Regole di S. Ignazio, il *Ratio Studiorum*, e non
una novità, prescrivono a' Gesuiti d'essere Atomitti,
Cartesiani, Elementarij, Nevvtoniani, sperimentali, in
somma Filosofi alla moda dell' Accademie. Ne volete
di più? Mi direte: *E non avete voi Gesuiti regole di
seguire Aristotele? Ratio Studiorum Cap. 15. num. 2. In
rebus alicujus momenti, si dicitur al Lettore di Filosofia,
ab Aristotele non recedat*. Verissimo, ma dove lascia-

te quello che seguita -- *non recedat, nisi quid incidat a Doctrina, quam Academia ubique probant, alienum* -- Se dunque l'Accademie si accordino a dar un calcio alla Fisica d'Aristotele, ed alla sua vera, o falsa barbarie, ancor da' loro Collegi debbano discacciarne la i Gesuiti. Ma questa non farà novità, farà Legge rancida, e antica. S. Ignazio medesimo *Conf. Part. 4. Cap. 14. In Logica, & Philosophia naturali, & morali, & metaphysica, Doctrina Aristotelis sequenda est*: Ma quasi presago, che almeno la Filosofia naturale, o sia la Fisica, non farebbe una volta sì accetta al Mondo, conchiuse con questa limitazione, o eccezione la Regola generale, che aveà dato: *Rector autem in omnibus procedet juxta id, quod in universali Societate magis convenire ad Dei Gloriam judicabitur*.

III. Dite, che le Matematiche non sono da noi coltivate, rari sono i Gesuiti, che ne sappiano in fondo, e più rari gli allievi, che si formino nelle nostre Scolaresche; e che in questo converrebbe una strepitosissima novità a servizio del Pubblico, in una età, che tanto le ama.

Che dite di grazia? Anzi le Leggi Gesuitiche antiche in favore delle Matematiche sono tante, che ad alcuno forse parranno troppe. S. Ignazio nella *Parte 4. Cap. 12.*, vuole che nelle Università s'insegnino le Matematiche, e nel Capo seguente determina, che se oltre la lezione ordinaria di matematica la prudenza dettasse aggiungere un qualche Lettore straordinario, il quale *legat Mathematicas scientias, vel quamvis aliam disciplinam majori cum apparatu*, si faccia pure, *pro oculis majorem edificationem, & Dei servitium semper habendo*.

Nel *Ratio Studiorum* del 1591. fra le Regole del Professore di Matematica, si prescrive la Scuola ordinaria di Euclide, con alcune facili notizie di Geo.

grafia, di Sfera, ed altre tali dilettevoli cose. A i Fisici in tutti i giorni di Scuola, s'aggiungono due Regole, 1. Che dovunque può farsi, vi sia un'altro, o due altri Professori di Matematica, *qui binas quotidie Lectiones publicas habeant, quibus Mathematicum quoddam Curriculum a P. Clavio scribendum explicent duobus annis --*

2. Che oltre queste Lezioni comuni agli esterni, dopo la Filosofia per il tempo di sei mesi -- *Domī fiat Academia rerum Mathematicarum, quas in hunc usum P. Clavius in Compendium quoddam redegerit. Bis quotidie praelegatur, fiatque quanto amplior fieri potest progressus, nec Auditores aliis ullis studiis tunc implicentur; sed Mathematicis audiendis, repetendis, studendis se totos tradant --* Sembra questo più tosto un volerne troppo. Ma si consideri, che nè i Maestri aveano a dettare, nè i Scolari a scrivere, ma servirsi d'un corso mattematico, che dovea farsi dal Clavio; e non essendovi da esso fatto, potrebbe, e dovrebbe farsi da un'altro, e molto più dovrebbe farsi qualche esatto, e chiaro Compendio delle principali, e più necessarie Proposizioni d'Euclide, per risparmiarne la noiosa, e difficile lungheria a i Principianti; aggiungendovi ancora i principj d'Aritmetica, e d'Algebra, ad uso de' nostri Scolari. Ho più volte udito con mio rossore rinfacciarmi da alcuni Letterati la supina negligenza de' Superiori Gesuiti in questo particolare; e benchè la varietà delle opinioni renda difficile il fare un corso Filosofico, e Teologico ad uso comune della Compagnia, come desideravano i nostri Antichi, possibile però si è nelle matematiche per l'evidenza delle dimostrazioni, in cui tutti convengono, potendosi di poi o scrivere, o stampare successivamente nuove speculazioni de' Professori.

Fatemi giustizia, Amico, e ditemi, se queste Leggi

gi sopravanzino, non che bastino a formare, e fra' nostri, e fra' gli esterni, allievi, e numerosi, ed eccellenti nella perizia delle Matematiche? E pure io ho forse lasciato il meglio: Uditte che bella pratica di fare Scuola di matematica insegna il *Ratio studiorum in Regulis Professoris Mathematica* ..

1. *Physica Auditoribus explicet in Schola tribus circiter hora quadrantibus Euclidis Elementa, in quibus postquam per duos Menses aliquantisper versati fuerint, aliquid Geographia, vel sphaera, vel eorum qua libenter audiri solent, adjungat, idque cum Euclide, vel eodem die, vel alternis diebus.*

2. *Singulis, aut alternis saltem mensibus ab aliquo Auditorum, magno Philosophorum, Theologorumque Conventu illustre aliquod Problema Mathematicum enodandum curet, posteaque, si videbitur, argumentandum.*

3. *Semel in mense, idque ferè die Sabbati praefationis loco, praecipua quadam per eum mensem explicata publicè repetantur. E nell' edizione del 1591. si aggiunge, repetantur non perpetua oratione, sed se mutuo percurrentibus auditoribus hoc ferè modo:*

Repete illam propositionem

Quomodo demonstratur?

Potest ne aliter demonstrari?

Quem usum habet in artibus, & in reliqua vita communis praxi? Nam & hac quoque indicanda sunt a Magistro inter legendum, quo magis Auditores alliciat.

Se queste regole s' osservino, gli Allievi si faranno, e facilmente, e molti, e con loro piacere, e diletto. Ma il Cacoete che anno i Maestri di matematica non già di passare la Scuola, adattandosi, come dovrebbero ogni anno a i Principianti colla spiegazione d' Euclide, o qualche suo Estratto, e Compendio adorno delle belle accennate notizie, *ma dettare qualche Tratta-*

to ben spesso più Filosofico, che Mattematico, guasta il tutto: I Scolari non capiscono, perchè il Maestro passa sopra le proposizioni di Euclide, scorrendo come la Gatta sopra le brage; se non capiscono, si alienano dallo studio, e tutto il profitto consiste in una dissertazione di nuova speculazione da conciliare sul fin dell'anno credito, quando sì, e quando no al Maestro, ma certamente di spesa al Collegio, e di non frutto a i Scolari, fra' quali il Difendente è ben spesso quel che men la capisce. Voi non intendete tutto il senso di questo periodo, ma ho io il contento d'intendermi.

Risponderete, che i Padri Scolopi sono quelli, che recentemente anno fatto in Roma simiglianti dispute pubbliche Mattematiche consistenti in dimande di dimostrazioni, e risposte, maniera di disputa Mattematica fruttuosissima; per quello che voi una volta discorrevate col P. Abate N. N. Che posso replicarvi: I Gesuiti cencinquanta anni fa prescrissero questi salutevoli metodi, e gli praticarono; ma ora dismessi da alcuni nostri Professori, ne approfittano gli Scolopi: Iddio gliene dia il buon prò. Torniamo a noi. Se il Professor Mattematico vuole specular qualche cosa di nuovo, lo stampi pur con sua lode, non rubbi per essa il tempo a' Scolari, che anno bisogno di capir nelle Scuole le cose già ritrovate, per poi farsi anch'essi capaci di trovarne le nuove: Io non m'intendo di Mattematica, ma la colpa fu del maestro, ch'ebbi in Collegio Romano assai dotto, ma non ben s'addattava nell'insegnare. Risponderete: I nostri Superiori non fanno benissimo le Costituzioni di S. Ignazio, il Ratio Studiorum; perchè non invigilano all'osservanza; perchè lasciano andare in rovina una Scuola di tanta importanza? Abbiate pazienza, ed udirete qualche cosa ancora di questo.

IV. Dite, che la Teologia de' Gesuiti esiliata da' loro Collegi, e Scuole, si è rifugiata ne' 4. Tomi del gran Petavio.

Io non entro quì a lodarvi il Suarez, il Valquez, il Valenzia, il Molina, che si disprezzano da chi non gli ha letti: Vi dico che la Teologia de' Gesuiti non ha bisogno di nuove regole, ma dell' antiche. Sant' Ignazio nella Part. 4. delle Costituzioni Cap. 12. che s' intitola *de Scientiis; qua tradenda sunt in Universitatibus Societatis -- Cum Societatis, atque studiorum scopus sit proximus ad cognitionem, & amorem Dei, & salutem suarum animarum juvare; cumque ad eum finem medium magis proprium sit facultas Theologia, in dant potissimum Societatis Universitates incumbunt.* Voi state in aspettazione, e vorreste udire, che intendesse Sant' Ignazio per Facoltà Teologica. Certamente da un Santo Fondatore Spagnuolo v' immaginerete quattro spagnuole seccaggini, e non già un' idea di Teologia da Petavio. Non dite così. S. Ignazio era un Generale dotto, e se bene non tanto quanto Lainez, Salmérone, Canisio, ed altri Gesuiti di quei tempi, avea però tanto senno da giudicar dove consisteva la vera Dottrina, da stimarla, da promuoverla; il che se faranno i Superiori regolari, non mancherà ne' loro Ordini eccellente dottrina; se non lo faranno, mancherà certamente. Ammirate nelle parole, che vi riferisco, quel gran Generale della Compagnia S. Ignazio, che vi ho descritto -- *ac diligenter per idoneos admodum Praeceptores, qua ad Scholasticam doctrinam, & Sacras Scripturas pertinent, ac etiam expositiva; qua ad hunc finem nobis praefixum conveniunt, perscrutabunt. Et quia tam Doctrina Theologica, quam ejus usus exigit, his praesertim temporibus Literarum humaniorum, & Latinae, ac Graecae, & Hebraicae linguae cognitionem; harum etiam ido-*

idonei Professores, & quidam iusto numero constituentur, aliarum praterea linguarum, qualis est Chaldaica, Arabica ubi necessaria, vel utiles viderentur possent constitui. Voi, che vi piccate d'erudizione perfetta, avreste voluto; che S. Ignazio per ornamento richiesto alla buona Teologia, v'avesse numerato ancor la Storia: Dite bene; ma S. Ignazio ha detto ancor questo -- *Et quia tam doctrina, quam ejus usus exigit his praesertim temporibus literarum humaniorum cognitionem* -- *Sub literis humanioribus*, dichiara il Santo *praeter Grammaticam intelligatur quod ad Historiam pertinet*.

Quanto gli fosse ciò a cuore lo mostra il Santo col tanto ripetere che fa la medesima cosa -- Nella Part. iv. Cap. 5. -- *Quia generatim loquendo litera humaniores diversarum linguarum & Theologia, tam quae Scholastica, quam quae positiva dicitur, & Sacra Scriptura ad id juvant, harum facultatum studiis operam dabant qui ad Collegia mittuntur*: E poichè poteva accadere, che un Giovane Gesuita non dimorasse ne' Collegi tanto, quanto a sì degne cose della Teologia Positiva, e Scritturale richiedesi, avverte il Santo in quarto luogo -- *Si in Collegiis tempus non suppeteret ad Concilia, Decreta, Doctores Sanctos, & res alias morales legendas, postquam ex eis egressi fuerint, unusquisque privato studio cum approbatione suorum Superiorum id possit efficere, praesertim si in doctrina Scholastica solida jeceris fundamenta* -- Tutto questo non basta al S. Fondatore; raccomanda, che a questi sì degni studj i Prefetti Generali tanto più insistano, quanto più sembreranno essere utili, e necessarij col variare de' tempi, luoghi e persone -- *Harum facultatum studiis operam dabunt, qui ad Collegia mittuntur, & quidem majori cum diligentia illis vacabunt, quae ad finem praedi-*

dictum habita ratione temporis, & loci, & personarum, supremus moderator studiorum magis in domino convenire, judicabit. Raccomanda a' Prefetti Generali de' Studj, che se tutti non sono capaci di tutto, i buoni ingegni quanto più saran ben fondati nelle dette facoltà, tanto saranno alla Chiesa più utili. *Qui tamen indole ingenii praeclusus esset, quo in dictis facultatibus solidius fundamenta jaceret, & rem utiliore faceret.*

Sappiatemi ora dire, se la Teologia tanto raccomandata da S. Ignazio non contenga in sé con la Scolastica, ancor quella, che dicono di Pesavio, e possedeva di Primi nostri Teologi il Lainez, il Salmerone, il Canisio, il Bellarmino, il Suarez, il Vasquez, il Valenza, l'A Lapide, il Maldonato, e tant'altri. I Primi, che abbiano pubblicato nelle stampe una forma di buona Teologia, quale l'avea contemporaneamente a S. Ignazio ideata il Cano, *de loc. Th.* dovreste riconoscere, che sono stati li Gesuiti.

Colle Costituzioni di S. Ignazio va d'accordo perfettamente il *Ratio studiorum* del 1599. Libro prescritto per norma de' Studj alla Compagnia. Avete udito, che la Teologia voluta da S. Ignazio nella sua Religione con la Scolastica unisce la Positiva, la Scritturale, l'erudizione Storica, e le Lingue. Uditte, come nel capo primo del *Ratio studiorum* al num. 5. si parli dello studio della Scrittura: *Magnam diligentiam Provincialis adhibeat in promovendo sacrarum Literarum studio, quod perficiet, si viros ad id muneris eligat, non solum linguarum peritos; id enim maxime necessarium est; sed etiam si Theologia scolastica, ceterisque scientiis, in Historia, variaque eruditione, & quoad ejus fieri potest, in eloquentia bene versatos: Hanc autem Sacra Scriptura lectionem per biennium, hoc est secundo ferè, & tertio Theologia anno audiant quotidie per tres*
cir-

circa bora quadrantes, ubi sunt duo Theologia professor.

• Soggiungesi della lingua Ebreja; *linguam hebraeam, si commode possit, doceat Sacra Scriptura Professor, vel saltem aliquis, qui sit Theologus. Optandumque, ut esset etiam linguarum peritus, non solum Græcæ, propter novum Testamentum, & versionem septuaginta Interpretum; sed etiam Chaldaicæ, & Syriacæ, cum in his linguis multa in Libris Canonicis sparsim habeantur. Ab hac Lectione per annum audienda Theologi non eximantur, nisi qui ad eam inepti penitus censerentur.* Quella è la sacra Dottrina, che si vuol dall' antiche Leggi nel Teologo della Compagnia.

• Vi dirò qualche cosa di più. Non solo la Teologia Gesuitica secondo l'idea di S. Ignazio e de' primi Padri, e Generali, e Congregazioni Generali dell' Ordine, è una sacra Scienza universale, che abbraccia Teologia Scolastica, Positiva, Storia, e Lingue; ma quella parte medesima di Teologia, che Scolastica diceasi a tenore dell' prescrittione da S. Ignazio, e dalla primitiva Compagnia, nel suo *Ratio Studiorum*, non è una facoltà di sagre seccaggini, come molti proverbiano la Scolastica odierna de' Gesuiti: Sentite Sant' Ignazio nella Parte 4. delle Costituz. Cap. 14. *In Theologia legatur.... Doctrina Scholastica divi Thoma.... Praegetur etiam Magister sententiarum: sed si videretur temporis decursu alius auctor studentibus utilior futurus, ut si aliqua summa, vel liber Theologia Scholastica conficeretur, qui his nostris temporibus accommodatior videretur, gravi cum consilio, & rebus diligenter expensum: praelegi poterit.* notate obiter, & per transennam, quanto siano da compatirsi alcuni Vecchi Gesuiti Peripatetici, che vorrebbon vedere rovinato il mondo; non che le Scuole, più tosto, che lasciare

Ari-

Aristotele, se l'abbominar questi sentimenti non che burlarsene si chiama esser nemico della Compagnia, io lo sono, lasciando a chi vuole *il darmi la Patente di Subbietto turbolento*. S. Ignazio per accomodarsi a i tempi era pronto, e volle pronti anco i suoi Posterì ad acconsentire, che si lasciasse anco d'usar la Somma di S. Tommaso nelle Classi di Teologia; pensate se più gli era a cuore Aristotele unicamente prescelto, perchè correva nell' Accademie. Ma rimettiamoci in via. Che una Teologia la quale legga allo Scolare, e spieghi quanto contienfi nella Somma di S. Tommaso, sia Teologia di superflue seccagini, si dirà da chi non ha letto quella degna Teologica Somma, sì chiara per l'ordine, e sì ricca per le materie di grandissimo rilievo.

Acciò il preleggere la Somma di S. Tommaso sia più fruttuoso prescrive il *Ratio studiorum al Cap. vij. num. 9.*; che mettanfi da banda gli articoli puramente filosofici, che s'incontrino in essa Somma, come anco gli Scritturali, da trattarsi dal proprio Lettor di Scrittura; dove poi s'incontrino punti, o di controversia contro gli Eretici, o casi di coscienza, non vuol il *Ratio studiorum*, che tutto si lasci, il che è una solenne stortura di più Lettori, che gettan via tutta la polpa, e s'attaccano solo all'ossa. Usino i Maestri dice il *Ratio studiorum*, questa savia moderazione: *In controversiis adversus Hæreticos pertrahendis, quoties in S. Thoma partibus occurrerint, servant Scholasticam potius, quam historicam rationem, & satis esse putent conclusionem quamlibet duobus, aut tribus firmis munire fundamentis; diluere etiam totidem præcipuas hæreticorum calumnias: in singulis tamen indicent Auctorem aliquem, ex quo cætera promere possit, qui velit. De' casi di coscienza prescrive, che generalibus quibus-*
C dam

dam rerum moralium principiis, de quibus disputati Theologico more solet contenti, subtiliorem illam ac minutionem praeferant casuum explicationem. Avvertenze utilissime, come ogn' uno vede, ad avere una Teologia Scolastica, ma tutta di buon sugo, e sostanza.

Voglio dirvi di meglio -- Nel cap. xv. al num. 9. si dice: *Si quis contra dissertationem ita docere potest, ut quaecunque scribenda sunt, commodè valeant ab Auditoribus excipi, is ne distet optandum.* Che se pure vuol dettarsi, non si trascriva qualche trovasi ne' libri ovvj, a cui più tosto rimettansi gli Scolari..... *Et quae in Auctoribus in promptu positae habentur, si afferenda sunt, explicet potius, quam distet; quin etiam Auditores ad eos Auctores, qui copiosè, & accuratè materiam aliquam pertractarunt.....* Adunque si tratti con maggiore ampiezza, ciò che non trovasi in S. Tommaso, o trovandosi, è però molto più utile d'un semplice Compendio lo spigarlo diffusamente: *Non tamen, dice si nel Cap. 7. num. 12. instituat longiorem ullum tractatum, nisi in iis materiis, quae vel in S. Thoma non habentur, vel habentur quidem, sed utilius explicantur.*

Una gran parte d'inconveniente è stato; se l'ho a cantar giusta, e netta, ne' Regolari, e nelle Università la smoderata voglia di dettare a' Scolari ancor ciò che possono aver da' Libri facilmente parabili, ed alla mano. Mi ricordo d'aver udito da un Gesuita assai versato, che nel primo *Ratio studiorum* del 1586. prolissamente s'impugni l'usanza di dettare assai nelle Scuole, ed espressamente ivi si dica, che *hac consuetudo distandi in Scholis fuit inaudita ante annos fere 40.* cioè avanti il 1544. o sia un sexennio avanti la morte di Paolo III. Il Maestro perde molto tempo in copiare da' Libri, e da' manoscritti, o almeno in darli qualche altra aria, e colore. Lo Scolare perde la metà

metà delle Scuole, e più nello scrivere, e si affatica, è s' annoja. Ho biasimato non altro che la voglia *moderata* di dettare in Scuola: giacchè il dettar qualche poco stimola, e quasi obbliga il Maestro con profitto dello Scolare, a cercare qualche cosa di nuovo, e se può di meglio, che indi con nuovo studio può accrescere ancor per le stampe da arricchir il Mondo letterato, non aggravarlo. E l'indovinarono pur giusta con S. Ignazio quei primi savissimi, e dottissimi Gesuiti; vollero che i Maestri delle scienze fossero di *primaria intenzione Lettori, e non dettatori*, e specialmente si astenessero dal dettare di quelle cose, *quae in libris in promptu positae habentur*; e son quelle che formano la prima e principale istituzione de' Scolari, e che i Teologi più, che i Filosofi l'anno pronte nel Maestro delle sentenze, ed in S. Tommaso: E solo non potendosene fare a meno, senza pregiudizio dello spiegare o il Maestro delle sentenze, o S. Tommaso, o qualche altra Somma, dettassero alcune cose meritevoli in particolare d'uno scritto distinto. In tal maniera, con sette, o otto questioni, che oltre il dettore da S. Tommaso si pasteggiasse nello scritto, con maggiore abbondanza di dottrine, obbiezioni, e risposte da ciascun de' Lettori di Teologia ogni anno, si avrebbono nel fine del Quadriennio Teologico più di cinquanta Conclusioni da difendersi (secondo il *Ratio studiorum* più tosto meno che più) nelle grandi dispute, che noi chiamiamo *Acti grandi*: *In Generalibus Actibus conclusiones, nec nimis longae sint, nec plures fere, quam quinquaginta; pauciores, si publicae Academia mos aliter habeat: in peculiaribus vero Actibus non plures quam viginti: quam duodecim, vel quindecim in mensuris disputationibus: quam octo, vel novem in hebdomadariis*. Di quelle Tesi, di cui nelle dis-

pute ebdomadarie se ne espongono otto , o nove , nelle mestrue dodici , il *Ratio studiorum* , che voleva a' Gesuiti Teologi dar tempo di studiar altre cose , ne prescrive non più di cinquanta ; e non un' eterno foglio bene spesso di seccature : Ma appunto la voglia , che i nostri Lettori , o dettatori anno avuta di difendere negli Atti grandi un lenzuolo , diciamo noi , di numerosissime Tesi , ha poi obbligato a dettare moltissimo in Scuola ; quindi si è impossibilitata la regola di preleggere , e spiegare qualche somma Teologica , il che avrebbe portata una notizia amplissima di belle , ed utili materie , che non possono abbracciarsi , quando tutto s' insegna dettando , e impara scrivendo , non reggendo un braccio , che non sia di ferro a scrivere Tomi .

Voi , che avete studiato nelle Scuole de' Gesuiti , benche diciate d' esser capitato in cattivi maestri , direte che il dettare poche questioni non può dare pascolo sufficiente a tante dispute ebdomadarie , e mestrue . Dirette vero ; se gli articoli da difendersi dovessero essere pochi , e gli argomenti di chi s' impugna larghissimi : Ma questa non è usanza di S. Ignazio , nè del *Ratio studiorum* , ed ivi non nè troverete vestigio . Quanto più fruttuose sarebbero le dispute private , se si smaltissero da ciascun difendente più articoli di San Tommaso , o altre Tesi , e passato un quarto , si passasse ad altro articolo , Tesi , Argomento : Voi , che spesso vi ridete delle *filature degli arguenti* , non n' avreste occasione . Posso farvi vedere quanto ciò sia conforme al *Ratio studiorum* del 1591. sotto il titolo *Regula professoris Scholastica Theologiae* al num. 40. , ed altri seguenti . Nel num. 40. si dice delle dispute ebdomadarie *Argumententur duobus quilibet argumentis per semiboram* : Passato un quarto nel proporre , e risponde-

re ,

re, si dovea mutare argomento, e passare ad altra conclusione. Per dar materia ad un' argomento la cui proposita, e risposta non debba oltre passare un quarto, qualunque breve articolo di S. Tommaso è lungo bastantemente. Delle dispute mestrue si dice num. 45. *Argumententur ordinariè non minus quam tres mane, totidem a prandio, & quilibet adversus defendentes duos*, e però sopra due confusioni. Per quanto ciascun argomento, e la risposta portassero un solo quarto, ecco occupata da' Scolari arguenti un' ora, e mezzo: nel seguente num. 46. si soggiunge: *Inter sint alii quaque doctores nostri, & tam ipsi, quam professores, argumentorum qua agitantur inter partes vim urgeant, modo nec unus quod alter urserat prosequatur.....* Se doveasi ripigliare da' Dottori, e Professori sopra di sei argomenti, il tempo restante d'un' ora non permetteva a ciascuno, che poco tempo, cioè assai meno d'un quarto in proporre, e rispondere. A simili concertazioni non sono brevi, nè scarsi gli articoli di S. Tommaso, molto più se nelle spiegazioni qualcosa dagli Interpreti, o dal proprio ingegno vi contribuiscono li Maestri. Non sono io nemico della forma Sillogistica, ma quella non è una divinità appetibile per se stessa, che chi più ne possiede, più sia beato. E' appetibile solo in ordine a fomentare, e perfezionare li studj, non a distruggerli, e per riguardo a questo fine dee prenderli con sobrietà, e misura. Oltre di che non capisco come tre Sillogismi, ma di buon nerbo, e stringenti non sieno più stimabili di trenta languidi, e di tenuissima forza, e che essendo trenta non avrehbono meno efficacia, se tolta ogni superfluità di parole, e proposizioni filate, fossero ridotti a tre: Il metodo di cui parliamo al più sarà nemico, lasciatemelo dire, *della Conocchia fillogistica, non della*

For-

Forma, che quanto più presto, e senza cerimonie stringe l'Avversario, tanto meglio.

Ritringiamo il discorso, e la maniera più utile sarà mettervi sotto l'occhio l'idea della Teologia voluta da S. Ignazio, e spiegata, ed addattata dal *Ratio studiorum*, Libro che è stato lavoro di tanti anni, e di tanti. Savj della Compagnia primitiva: Io ve l'extraggo dal Capo 7., che è de *Regalis Professoris Scholastica Theologia*; ediz. 3.^a del 1598.

*Quadriennio totus Theologia cursus absolvendus:
si ergo fuerint duo Theologiae Professores,*

Primus Scholasticæ Theologiae professor

Alter Scholasticæ Theologiae professor

43. *Questiones, ex prima parte explicet primo anno*, cioè quanto insegna S. Tommaso dell'Essenza di Dio, degli Attributi, dell'Intelletto, Volontà, Provvidenza, Trinità; materie utilissime.

Secundo anno materiam de Angelis, atque unam, & viginti questiones ex prima secunda.

Cioè, 21. Questioni, dove si comprende la materia de Beatitudine, & a. *Elibus humanis.*

Tertio anno a questione 55. del 71. ad finem prima se.

Primo anno explanet ex secunda secunda questiones de Justitia, & iure, & precipua quadam de Religione: aggiunge l'edizione del 1591. *Ut de voto, de Juramento, de Simonia.*

Secundo anno ex tertia parte questiones de Incarnatione, & si potest graviora de Sacramentis in genere.

Tertio anno de Baptismo, & Eucharistia, & si. quid po.

secunda, cioè lasciata la materia delle passioni, che si suppone trattata in Filosofia morale, si spiega la materia *de peccatis, de Legibus, & de Gratia*.

Quarto anno ex secunda secunda materiam de Fide, Spe, & Charitate .. alle

quali parole l'edizione del 1591. aggiunge *cum omnibus, & vel plurimis controuersis de Scripturis, de Traditionibus, de Conciliis, de Ecclesia, de Romano Pontifice*; e perciò tali materie si vedono trattate in questa parte di Teologia de' nostri antichi Scolastici.

A quanto insegna S. Tommaso in tutte le belle, e profittevoli materie quì registrate aggiungasi quel che devono produrre i Maestri nella spiegazione, o prelezione, e nel dettare moderatissimamente per iscritto alcune poche scelte note agli articoli, o poche scelte questioni, o affatto omesse, o brevemente indicate dal Santo, e credute importanti ne' tempi nostri. Può formarli Idea di Teologia Scolastica più utile, e men gravosa a' Scolari? Non per certo, e molto più, se tengansi due avvertimenti del *Ratio studiorum* Cap. 4. num. 7. et 8. , e sono *I. ne coarctet quæ obijci possent, sed ex iis potissima breuiter referat; nisi ex iis iis fundamentis facile pateat eorum confutatio*. E nell'edizione del 1591. pag. 115. *Breuiter, ut presse dictandum*

potest de Ordine, Confirmatione, Extrema Unctione.

Quarto anno de Pœnitentia, & Matrimonio.

dum, non obscure quidem, sed neque tam enucleatè, ut Professoris explicatio vilescat: resideat potius in auditoris animo stimulus quidam ad attentè studendum, ad inquirendum, ad interrogandum: Il secondo è, che in ciò, che dettando s'aggiunge a S. Tommaso -- Verba recitet.... multo magis Sacrarum Scripturarum, Conciliorum, Sanctorum Patrum. Che ve ne pare? non vi ferbra udire un, che abbia l'ottimo gulto del gran Petavio? E' pure è il Ratio studiorum de' buoni Vecchj della primitiva Compagnia nel citato num. 8. che così parla --

V. Dite che per fino i Protestanti erano, e sono ammiratori di quei primi Scritturali Gesuiti, ma che ora si è fra noi seccata la vena d'una tale scienza.

Questo prova in mio favore non aver noi bisogno d'imparare dall'Inghilterra, e dall'Olanda regole nuove; bastarci, che osserviamo le nostre antiche; che ben usate a noi, ed allà Chiesa anno dato Uomini tanto insigni nell'interpretazioni delle Scritture. Io ve l'addurrò, almeno le principali, benchè alquanto prolisse, e s'intitolano *Regula professoris Sacra Scriptura.*

„ Intelligat suas præcipuas partes esse divinas literas
 „ juxta germanum, literalemque sensum, qui rectam
 „ in Deum Fidem, bonorumque morum instituta
 „ confirmet, piè, doctè, graviter explicare..... ver-
 „ sionem ab Ecclesia approbatam defendat: eum sen-
 „ sum ut assequatur, locutiones, & figuras Sacrarum
 „ Scripturarum proprias observet.

„ Ex Hebræis, Græcisque Exemplaribus quod usui
 „ fuerit, in eandem proferat, breviter tamen, nec
 „ nisi eum vel ipsorum. Latinæque editionis vulgatæ
 „ aliqua diversitas conciliationis indiget, vel aliarum
 „ linguarum Idiotismi ad majorem conferunt, sive
 „ per-

„ perspicuitatem , sive significationem .

„ Aliarum versionum , sive Latinarum recentio-
 „ rum , sive Chaldaicæ , Syriacæ , Theodotionis ,
 „ Aquilæ , Symmachi , nec errores , nisi & insignes ,
 „ & in speciem probabiles , suscipiat refellendos ; nec
 „ ea vicissim prætereant , quæ latinæ editioni vulgatæ ,
 „ fideique nostræ mysteriis valde faveant , præsertim
 „ si fuerint apud septuaginta Interpretes , de quibus
 „ honorificè semper loquendum est

„ Si quem literalem cujuspiam loci sensum esse
 „ significant Pontificum , seu Conciliorum , præfer-
 „ tim Generalium Canones ; eum omnino Literalem
 „ esse defendat .

„ Si quid sit in Hebræorum Rabbinis , quod vel
 „ pro latina editione vulgata , vel pro Catholicis
 „ Dogmatibus utiliter possit afferri , id ita afferat ,
 „ ut illis propterea non conciliet auctoritatem

„ In quolibet Scripturæ loco , nisi magnum sit , &
 „ moræ & operæ pretium , non hæreat nimium , ne
 „ lenti fiant progressus , quod maximè consequetur ,
 „ si faciliora percurrat , aut etiam omittat -- *Su qual*
 „ *punto l' Edizione del 1591. esemplifica come segue .*

„ Quin potius totum v. gr. Isaïam uno anno ex-
 „ plicare laudabile est . Quo circa sacrorum librorum
 „ aliquos quidem , facilioribus eorum nonnullis capi-
 „ tibus exceptis , explicet ad longum , ut Job , Psal-
 „ mos , Prophetas , Ecclesiastem , Cantica , Proverbia ,
 „ prima Capita Geneseos , Evangelia , Epistolas San-
 „ cti Pauli , ac cæteras , quæ vocantur Canonica , &
 „ Apocalypsim : cæteros autem libros sicuti per quæ-
 „ stiunculas , nisi rarè , nec sine magni emolumenti
 „ spe explicare non debet , ita satis fuerit summam
 „ capitis initio perstringere , mox paucis quibusdam
 „ difficilioribus explanatis , ad alia progredi .

D

Si .

„ Si quem incidat in locum , vel nobis cum Hæreticis controversum , vel in Theologicis concertationibus in utramque partem jactari solitum , exponat tantum , graviter tamen , & strenuè præsertim si adversus Hæreticos agat , quantum is ponderis habeat ad eam quæstionem definiendam ; omittat cætera , ut instituti sui memor nihil aliud quam scripturam docere videatur .

Ripigliò l'altra forma d'edizione , che è fra noi la comune , e la più succinta del *Ratio studiorum* del 1599. -- Præter repetitiones Domi semel in hebdomada , lectiones etiam in Refectorio interdum , ut Rector præscripserit , habeantur .

„ Loco ordinariæ lectionis , designetur interdum ex discipulis aliquis qui ornatè , & copiosè locum aliquem ex sacris literis celebriorem explicet , contra quem , ubi absolverit , ex condiscipulis unus , aut alter argumentetur , non aliunde tamen , quam ex variis sive sacræ Scripturæ locis , sive linguarum idiotismis , sive Patrum interpretationibus -- in oltre fin dal Cap. 1. num. 11. erasi prescritto al Provinciale -- *Ubi est consuetudo , ut publica fiat promotio ad gradus , constitutio accuratè servetur , nec ullus promoveatur , nisi Theses aliquot ex insignioribus Scripturæ locis Scholasticis conclusionibus intermiscet .*

Simili cose alquanto più diffusamente esemplificate , con qualche particolarità rimarcabile leggiamo nel *Ratio studiorum* del 1591. pag. 107.

„ Ut Scripturæ studium magno in honore apud auditores sit , quoad ejus fieri poterit enitatur . Semel in hebdomada , quo die Rector statuerit prælectiones suas domi repeti jubeat a nostris , eos de præcipuis capitibus per hebdomadam auditis interrogando .

Sape

„ Sæpe etiam quolibet mense ipse cum studiorum
 „ Præfecto designet unum aliquem ex Theologis au-
 „ ditoribus, qui in Refectorio dum prandetur, aut
 „ cœnatur lectionem habeat, qua obscuriorem ali-
 „ quẽ, ac celebriorem Scripturæ locum egregiè per-
 „ tractet, atque explicet.

„ Idem semel, atque iterum per mensem publicè
 „ fiat in Gymnasio, idque ea hora, qua Professor
 „ ipse docere solebat, dimidia prælegat auditorum
 „ aliquis, dimidia altera duo, quos ad id Professor
 „ satis instruxerit, argumententur, non aliunde ta-
 „ men, quam ex variis sive Scripturæ locis, sive lin-
 „ guarum idiotismis, sive Patrum interpretationibus.

„ Hortetur suos interdum ad hoc studii genus,
 „ eisque denunciaret ad Magistri, Doctorisque gradum
 „ non permotum iri, nisi qui priùs ex primariis
 „ Scripturæ locis Theses aliquas defenderint, Scho-
 „ lasticis intermixtas -- La sagra Scrittura spiegata al
 „ nostro Gesù di Roma ha plauso; credo che l'avrebbe
 „ maggiore, se si spiegasse, e studiasse in questa ma-
 „ niera, e non si passasse il tempo dettando, e Dio fa
 „ quali questioni. Il P. Lettore di Scrittura trovando
 „ qualche cosa di nuovo, potrebbe pubblicarlo al fine
 „ dell'anno in una, o due, o più dissertazioni stampa-
 „ te, e difese.

Non ometterò ciò, che delle Scritture, Concilj,
 e Padri, che sono studj assai fra se connessi, si dice
 alla pag. 72. del *Ratio studiorum* 891. -- *Tridentinum.*
Concilium quilibet (Theologus) semper habeat, habeat
& Bibliorum volumen, ex quibus, caput unum singulis
quarti anni (Theologici) diebus perlegant; turpe est
enim Theologo numquam Sacras Scripturas perlegisse: se-
cundo anno Theologico aliquem ex Patribus habeant, &
cum ferè quem petierint, modo, & utilis sit non parum,

D 2

sed

sed si fieri potest consentaneus iis questionibus, quas nunc audiunt; poterit, & is commutari, si post aliud temporis aliud possint.

Se avete pazienza di leggere questa breve raccolta, farete giustizia a quei primi, e savj vecchj, e direte che non potevano prescrivere idea migliore a i maestri, per insegnare, e a i scolari per apprendere le Scritture sante, ed esercitarvisi. E benchè in questa Scuola di Scrittura Sagra non si parli mai di dettare, ma del solo spiegare, con tuttociò si dà ampia occasione, e stimolo, e incitamento al Maestro di radunare per la spiegazione più cose scelte, e poi radunatele esporle alla stampa. Sicuramente il solo costume di dettare in questa Scuola, deve, o aggravare il Maestro, e i Scolari con un peso intollerabile di dettare, e scrivere lunghissimo tempo, ovvero rovinare quasi tutto il profitto, che consiste in ben intendere le Sagre Scritture.

VI. Dite, che Riccardo Simonio con ragione loda gli antichi Gesuiti d' aver fatto un grand' argine agli Eretici con lo studio delle lingue, ma che insieme con ragione gli sferza per esser in ciò divenuti trascuratissimi.

Se in ciò v' è difetto, non abbiamo bisogno di nuove regole, ma di rimetter l' antiche. Molte cose ho già sparsamente dette sufficientissime a rendere evidente la mia proposizione. Ricordatevi della legge di S. Ignazio citata dalla Part. iv. delle Costituzioni Cap. xii. -- *Et quia tam Doctrina Theologia, quam ejus usus exigit his praesertim temporibus literarum humaniorum, sub quibus praeter Grammaticam intelligatur quod ad Rhetoricam, Poësim, & Historiam pertinet, & Latinam, ac Graecam, & Hebraicam linguam cognitionem, harum etiam idonei Professores, & quidem justo numero constituentur.*

Ve-

Venendo alla prattica nella Part. iv. Cap. xiii. nella dichiarazione S. Ignazio così parla -- *Tres ordinarij ut plurimum erunt Praeceptores in tribus diversis Grammatica classibus: quartus humaniores literas, quintus Rethoricam praelegat, & in horum duorum classibus Graeca lingua, & Hebraica, & si qua alia disceretur, est praelegenda* -- Vedete l'impegno di S. Ignazio per la lingua Greca, ed Ebraica, volere, che di concerto s' insegnino nell' Umanità, e nella Rettorica, benchè prevedendo le difficoltà d' accadere in voler ridurre ciò a pratica concludesse -- *In omnibus prudentia locum habebis*: onde si è pensato a dividere lo studio di queste due lingue.

Nel Capo vii. che è *de Scholis Collegiorum*, dice che ancora dove non si possono insegnare le facoltà superiori con alcune cose più facili, non si tralascino le lingue, *nostra tamen mens hac est, ut in Collegiis communiter Literae humaniores ac Linguarum, & Doctrina Christiana, & si opus esset Lectio aliqua de casibus conscientiae praelegeretur*.

Nel Capo vi. si raccomanda a i Superiori l' assegnare a i nostri Giovani il tempo più opportuno per imparare le lingue -- *Lingua verò illa in quibus scripta vel versa fuerint Scriptura Sacra prius, aut posterius, ut Superiori pro varietate causarum occurrentium, ac diversitate Personarum videbitur, disci poterunt*. Ed è notabile, che trovandosi Religiosi, o per l' età più provetti, o per altro capo impediti dalla sottigliezza di scienze più sublimi, vuol S. Ignazio, che s' occupino dove possono, e nominatamente nello studio delle lingue, con cui anche un talento non fornito di sottile specolativa può essere di gran profitto alla Repubblica letteraria. *Aliqui ad Collegia mitti possent, non quod speretur doctos eos evasuros juxta eum modum, quod*
di.

dictum est, sed potius ut alios sublevent, cujusmodi esset aliquis Sacerdos ad audiendas confessiones, &c. Et hi, & alii, in quibus propter aetatem proveciorem, vel alias causas sperari non potest, quod in omnibus his facultatibus magnum facturi sint progressum, convenit, ut juxta superioris praescriptum in iis studiis, quibus vacare possunt, occupentur, & in linguarum peritia Part. 4. v. constit. Cap. v.

Venendo in particolare alla lingua Greca, tanta premura v'avea S. Ignazio, quanto oltre il dettione, si mostra dalle seguenti parole Part. 4. constit. cap. 6. singulis hebdomadis die aliquo designato unus ex proveciioribus, literarum humaniorum studiosis, a prandio orationem latinam, aut Graecam de re aliqua... habeat.

Il Ratio studiorum prescrive lo studio della lingua Greca in tutte le classi.

Nella classe, che dicono della terza -- Prima hora pomeridiana Grammatica tum Latina, tum Graeca recitetur secunda hora pomeridiana Graecis paulo plus quadrante tribuatur exercitationes discipulorum erunt concordantias concinnare, aut componere, graeca describere: Ed è ben degna di quei prudentissimi Padri l'avvertenza scritta nell'edizione del 1591. pag. 194. Porro cum opera pretium sit cum Graecis latina conjungere, faciendum est, ut hujus Schola pueri Graecorum Elementorum molestias devorent, ne iis veluti spinis torqueantur proveciiores -- Io so quanto questo sia vero, non avendo avuto maestro, che m'obbligasse Fanciullo a divorare queste difficoltà, me ne sono rimasto senza i gran vantaggi della lingua Greca.

Nella classe della seconda -- Ex Graecis ad hanc Scholam pertinent nomina contracta, verba circumflexa, verba in μ , & faciliores formationes... Prima hora pomeridiana memoriter grammatica tum Latina, tum Graeca,

&

& suis diebus Poeta recitetur.... secunda hora pomeridiana.... per semiboram Graca tradantur.... Exercitationes erunt.... Locutiones proponendas depromere, graca describere, &c. Aliquod Gracum tempus, seu nomen subscribere jubeantur .. Grammatica praelectio praecepta contineat : in Gracis tradendis eadem proportionem serventur

Nella classe della prima .. Gradus hujus Schola est absoluta Grammatica cognitio.... In Gracis autem octo partes orationis, seu quacumque rudimentorum nomine continentur.... quod ad lectiones pertinet.... Ex Gracis S. Chrysostomus, Aesopus, Agapetus, & similes... Prima semihora pomeridiana memoriter Poeta, Gracusque auctor recitetur, sesqui hora consequens Poeta tum recolendo, tum explicando, & Graca tum praelectioni, tum scriptioni ita dividatur, ut Gracis paulo plus detur quam semihora ... Exercitationes tradenda discipulis erunt..... Vernacula dictata latina facere.... Graca describere.... Graci thematis eadem, ac Latina Prosa ratio erit.... concertatio sita erit tum in aliqua Graci, latinive auctoris loco interpretando, tum in Gracis nominibus, aut verbis inflectendis, informandisque.

Nella classe dell' Umanità Graca lingua ea pars pertinet ad hanc Scholam, qua syntaxis propriè dicitur: curandum praeerea, ut mediocriter scriptores intelligant, & scribere aliquid Gracè norint... prima hora pomeridiana memoriter Poeta, Gracusque auctor recitetur recognoscante Magistro, & cetera, &c.... sesqui hora consequens poeta tum recolendo, tum explicando, & Graca tum praelectioni, tum scriptioni ex aquo dividatur.... die Sabbati a prandio.... sesqui hora consequens poeta recolendo, vel alicui brevi poemati explicando, exigendoque, & Gracis eodem modo ex aquo dividatur.....

Exer.

Poeti corretti, e spurgati, non farebbe piccolo beneficio del buon costume, se con introdurre la poesia Italiana nelle scuole della Compagnia si stampassero scelte raccolte di gattigate volgari poesie. Molti che ora volontari di apprenderla s'immergono nella lezione di Libri sconj avrebbero con che soddisfare onestamente alle loro brame.

Ma quando altro prossimo motivo non vi fosse, che la soddisfazione de' Popoli, ed in esso di tanti giovani, che dicono di perdere la metà del tempo scolastico nelle classi inferiori, imparando versi latini, che non eserciteranno giammai, e tanto volentieri apprenderebbono l' Italiana poesia, con cui usciti da' Seminarj, Collegj, Scuole, fuggirebbono l'ozio occupati in Accademie poetiche, con sì piena soddisfazione de' Parenti, non dovrebbe bastare questo motivo per intrecciare con la latina ancor l' italiana poesia, rendendo più gradita l' una coll' unione dell' altra, e più fruttuosa la vicendevole lezione, e confronto de' Poeti dell' una, e dell' altra Poesia? Al qual proposito sono pure auree le parole del *Ratio studiorum* al cap. 7. num. 6. *Ubi nec Fidei doctrina, nec morum integritas in discrimen adducitur, prudens caritas exigit, ut nostri se illis accommodent, cum quibus versantur*. E pure Dio saper quanto tempo certi Vecchj ostinati, e non dottissimi faranno stentare alla nobile Gioventù la consolazione d' una qualche piccola parte di quel molto, che sapeva di Poesia Italiana. un Cerafola portinaro de' Gesuiti!

Ma tornando a S. Ignazio con altre sue parole della *partè iv. delle Costit. cap. 12.* aggiungo forza al discorso -- *Aliarum praeerea, a Latina, Graeca, & Hebraica, linguarum, qualis est Chaldaica, Arabica, Indica, ubi necessaria, vel utiles ad dictum finem, qui est Proxi-*

mōs ad cognitionem, & amorem Dei, & salutem suarum animarum juvare viderentur, habita regionum diversarum, & causarum, qua ad eas docendum morient, ratione, possent Praeceptores constitui -- ed espressamente dichiara -- & sic de aliis linguis dicendum, qua esse possint aliis in regionibus ob similes causas utiliores -- non dubito, che se mai, o la bile, o il zelo mi farà presentare ad una generale congregazione questi sensi del Santo Padre Ignazio, non sia per stabilirli; dove i Popoli lo gradiscono, lo studio della Prosa, e Poesia Italiana mischiata con la Latina: E' vero, che volendo insegnare lingua Latina, Greca, Italiana, converrebbe risparmiar de' Latini, con i quali, quando io era scolare, almeno tre per giorno, si esercitava non poco la mia pazienza.

All' udire tante savie ordinazioni, se male non l'indovino, replicherete, che sono antiche, e che negli ultimi tempi la Compagnia ha perduto nelle regole dell' insegnare un così buon gusto. Anco in questo non l'indovinate. A convincervi basta il solo Libretto *de Ratione discendi, & docendi* stampato per i maestri delle scuole inferiori dal P. Giovansi l'anno 1703. per ordine della Congregazione Generale xiv.

Della prima parte il capo 1. è *de linguarum cognitione*, diviso in più Articoli, il primo è della necessità della lingua Greca; il secondo della lingua Latina; il 3. *de Studio lingua vernacula*. Parla solo però della Prosa, non avendo ancora cinquant'anni sono mostrato l'Europa, quel genio, che ora per l'insegnamento della Poesia Italiana, E' da avvertirsi a quello, che dice *Part. 2. cap. 2. art. 3. §. 3. de interpretatione vernacula: In auctoris explicatione Magister tria observabit. I. Proprietatem vernaculi sermonis, & cum*
Lati-

Latino consensu, si qua sit, aut dissensu, ut linguam alteram ex altera discipuli condiscant -- Il che vale egualmente bene della Poesia latina, e volgare; non devono tralasciarsi alcuni sentimenti intorno alla lingua Greca --

Ea Græca lingua dignitas est, ut illam qui non calleat, eruditus planè dici nemo possit; ea utilitas ut faciem una præferat clarissimam ad intelligendos summarum artium scriptores, in quibus cecutire turpiter oporteat Græca nescientem; & demum necessitas, ut absque illa sacrorum codicum asserere veritatem, ac genuinum sensum assequi nequeamus, imo religionem ipsam tueri contra hæreticorum cavillationes, & corruptelas, quibus Sanctissima Fidei Catholica monumenta fœdissimè depravarunt... Certè quanto religionis hostes cognitione Græcæ lingua gloriantur insolentiùs, tanto nos acriùs in eisdem intelligentiam torrens incumbere, ne remissior ad veritatem tutandam, & illustrandam proborum industria, quam improborum ad eam obtinendam, convellendamque fuisse videatur.

Del capo secondo l' Articolo III. de de Historia, Chronologia, & Geographia; dove in più paragresi parla de Libris necessariis ad historiam cognoscendam. De adjunctis discenda Chronologia, Geographia, de historicis Græcis, & Latinis -- Nell' Articolo IV. tratta de Polymathia, seu Philologia: Se ne oda il primo periodo pieno non men di buon gusto, che di savia prudenza nella direzione de' studi... Pertinens ad Polymathiam scientia quadam liberali homine, & erudito digna, ut ars scuti gentilitii, symbolica, epigraphia, diplomatica, Peritia numismatum, & alia id genus nonnulla, de quibus libri peculiariæ extant parces, ac leviter degustandi, nisi quem fortasse linguarum cognitione percepta, ingenii certos, aut natura fa-

facilitas eò deferat : Essendo certissimo , che se ogn' uno volesse profondamente saper tutte queste sì varie , ed ampie erudizioni , l' ingegno umano , che non è di capacità infinita dovrebbe trascurare altre scienze più necessarie al servizio della Repubblica , e della Chiesa .

IX. Dite , che i nostri Seminaristi Collegiali Scolari dopo aver tanti anni logorato se , e i banchi delle nostre scuole , n' escono con non sapere scrivere una lettera , nè latina , nè Italiana , anzi neppure un viglietto .

Sappiate che il componimento più familiare , che si prescrive nelle nostre Scuole è la lettera -- Eccovi la regola 6. *Professoris humanitatis -- Distandum argumentum scribendi : Primo quidem semestri ad Epistola ferè formam , vulgi sermone ad verbum -- semel autem fere in hebdomada suo Marte conscribant , aliquo prius Epistolarum genere explicato , indicatisque Ciceronis aut Plinii Epistolis ad illud pertinentibus . Altero deinde semestri excitetur ingenium , & Chria primo , tum proemia , narrationes , & exornationes facili , ac fuso argumento proposito conficiantur .*

Num. 6. *Regula professoris suprema classis grammatica -- Distandum argumentum scribendi ad Epistola fere formam vulgi sermone ad verbum , quod ad præcepta syntaxeos , & ad Ciceronis imitationem referatur ; semel autem ferè singulis mensibus aut Domi loco quotidiana scriptionis , aut in Schola , ad Magistratus creandos , postquam aliquantum profecerint , suo Marte conscribant , aliquo prius Epistolarum genere explicato , indicatisque Ciceronis Epistolis ad illud pertinentibus , & aliquot ab ipso Præptore ejusdem generis dictatis exemplis -- Ed al num. 10. Exercitatio erit tum in Epistolarum præceptis reddendis &c. Benchè non s' in-*
se.

segni *ex professo* la lingua Italiana, il voltare in latino varj generi di Lettere date in buon volgare dal maestro necessita ad apprendere la buona maniera di scrivere la lettera *in Italiano, ed in Latino*; molto più dove s'attenda di proposito *allo scrivere, e comporre Italiano*, il che dovrebbe farsi ora *incedendo ad literam al nostro Istituto*.

Le medesime cose avea con più parole spiegato il *Ratio studiorum* del 1591. -- *In regulis Professoris prima classis Grammatica al num. 6.* -- Vi sono alcune particolarità degne di rimarco: *Thema aliquod, & quidem frequenter ad Epistola formam quotidie prater diem Sabbati dictandum, quod tamen antea Magister domi, & latine scripserit, & patrio sermone converterit, & quamvis pro captu puerorum, elaboratum tamen, perinde ac si in ea re prudentia, ingenii, doctrina specimen edendum sibi foret.* Se i Latini devono essere tre per giorno, io compatisco i maestri, che non preparano, e non possono preparare tanti Latini con sì esatta diligenza; potrebbero farlo, se l'occupazione della scuola fossero le prescritte nel *Ratio studiorum*, che certamente i miei Maestri mostrano di non avere mai letto; e non fosse passare la metà della scuola, e più in comporre: E molto meglio potrebbero preparare i Latini, se ogn' uno de' Latini di Casa fosse per la Classe della seconda. *Nec ferè versibus septenis longius*, come si dice nella regola settima del Maestro della seconda; e per la classe della terza fosse *nec ferè versibus quaternis longius*, come nella regola settima di questo maestro. In tal modo anco lo Scolare meno aggravato da' Latini, potrebbe attendere ad altre esercitazioni, o volute, o consigliate dal *Ratio studiorum*.

Ma seguiamo il Testo - *Quidquid denique distan-*

flandum est, dirigatur quoad ejus fieri potest ad imitationem Ciceronis, & ad normam, seu filum cujusdam narrationis, suasionis, gratulationis, admonitionis, aliarumque id genus rerum, quae aut pueris pro varietate temporum usui aliquando esse possint. Come certamente possono essere le lettere, di cui aveva parlato la regola.

Oltre le lettere dettate frequentemente da' Maestri ne' varj lor generi aggiunge la regola 14. che una volta il mese ne compongano una da se medesimi i Scolari della prima Classe della Gramatica: pesate le parole, che lo meritano. *Ex usu etiam est, ut singulis fere mensibus pueri suo Marte scribant Epistolam ad gratulandum, ad consolandum, ad monendum, ad reprehendendum, ad suadendum, ad dissuadendum, aut ad similia officiosa urbanitatis genera. Sed principio oportere illius generis, de quo scribendum est, nonnulla tradere praecepta, eorumque usum in aliqua Ciceronis Epistola indicare; deinde consimile argumentum proponere, deque eo pauca quadam capita dictare, ex quibus discipuli facili negotio possint epistolam conscribere.*

L'attenzione de' Gesuiti a ben istruire i Scolari nell'arte di scriver lettere, si è propagata fin a i tempi a noi più vicini. Un Gesuita del nostro Collegio Germanico, stato già poco avanti Prefetto de' studj in Seminario Romano, ed era di quelli contro cui l'ha Pra Concina ne' suoi Paradosfi, mi mostrò mesi sono un Libbretto con questo titolo .. *Raccolta di Lettere Latino, Greche, Italiane, e Francesi scritte da' Signori Convittori del Seminario Romano per saggio di quello studio, che essi fanno sopra la maniera di ben scriverle, e da' medesimi dedicato all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor, il Signor Abbate Annibale Albani Nipote di N. S. Papa Clemente XI.*

In

In Roma per il Rossi alla Piazza di Ceri 1703. Nella Relazione della pubblica Accademia, che si legge alla pag. 161. i Seminaristi così parlano -- Benchè lo studio di bene scriver Lettere sia tanto necessario, ad un Cavaliero, che senza esso non è qual deve essere.

Non voglio nascondervi ciò che osservai leggendo la relazione della accennata accademia pubblica alla pag. 163. *Ballo in quattro, ec. -- Assalti di spada, ec. Discorso di Geografia sopra tutta la Spagna composto, e detto, dal Signor Conte Giulio Volpe, il quale ancora si offerì pronto a rispondere a qualunque dubbio, o interrogazione degli Ascoltanti intorno all' argomento trattato: Alla pag. 165. Discorso di Fortificazione del Signor Conte Francesco Paleotti, sopra la pianta d' una Fortezza, dal medesimo disegnata, ed esposta in modello. Alla pag. 168. Discorso di Fortificazione sopra la Pianta di una Fortezza disegnata, ed esposta in modello quadrato di cinque piedi geometrici del Signor Marchese Pompeo del Monte -- Amendue i discorsi si leggono pubblicati dall' Abbate Crescimbeni in una descrizione, che sta annessa al Libbretto, di cui v' ho detto. Risi molto da me leggendo nella pag. 42. il Marchese del Monte dire -- In un piano perfetto ho formato un' essagono, dandogli tre Baluardi alla Vanban da un lato, et altri tre all' olandese dall' altro -- Segno poi le mezze Lune, le Cortine, le Tenaglie, i Rivellini, le contraguardie, i ridottini, l' opere a corno, gli orecchioni; delle quali voci credo, che i Seminaristi d' oggi n' intendano quanto io.*

Udito questo non avrete bisogno di cercar la ragione, per cui il Seminario Romano comava più di cento Cavalieri di varie nazioni, ed alle volte, cento dieci, cento venti, ec. essendo allora l' abitazione

zione uno sfasciume mal commefso, ed una Sorciaja: ora tanto scarseggia di numero, benchè l'abitazione sia ottima, comodissima, e di buon gusto: molto meno ve ne stupirete, quando vi dirò, che circa quei tempi v' erano in Seminario Romano *quattro Letterarie, e fiorite accademie di Geografia, di Storia, di Canonì, e di Concilj*, mantenute con somma riputazione, ed emulazione.

Lo seppi dal Gesuita, che sopra vj nominali, quale avanti due anni stando Préfetto de' studj in Seminario Romano, ne trovò ne' manoscritti le memorie, benchè avendo egli preparata un' Accademia, in cui molti di quei Cavalieri erano pronti a rispondere di più materie Storiche, Cronologiche, Geografiche, ed Astronomiche, quel Rettore, buon Peripatetico non consentì, che si spendessero sei Pavoli per la Stampa del foglio de' preparati quesiti. Se il Gesuita, autore del racconto non esagera, voi vedete se la Storia è ridicola, e se noi possiamo lamentarci del mondo, o pure il mondo di noi. Ma questo discorso mi conduce a rispondervi ad un'altra vostra obiezione importante.

X. *Adunque dite, che la Rettorica insegnata da' Gesuiti si riduce a quattro faconde ciarle: Che prima da' Gesuiti per Rettorica s' intendeva qualche altra cosa di meglio: Che Pomponio Leto professore di Grammatica, e di eloquenza in Roma fondò l' anno 1478. l' Accademia Romana, o Latina da alcuni detta Società Letteraria Viminale, alli di cui Letterati dobbiamo il buon gusto della lingua Latina, e dello studio dell' antichità Romane, che unitamente fecero rifiorire: Molto obbligo dite voi, avrebbe il mondo Letterato, e specialmente Roma alli Gesuiti, se unitamente collo studio degli Autori Latini avessero promossa*

autori, di cui molti Filosofi, e Teologi delle Università non ne anno veduti a' di nostri neppur la coperta. Per trascuraggine di chi, segua tanto grande disordine, lo vedremo dopo: seguito a trascrivere dal *Ratio studiorum*. *Ac priore quidem semestri oratores, aut Historici interpretandi, interponi autem poterunt semel in hebdomada aliqua Epigrammata, vel brevia poemata. Posteriores (semestri) vicissim explicetur Poeta, interjecto semel oratore, aut Historico.*

Credo d'avervi annojato in recitarvi sì diffusamente le regole d'un sì bel metodo, secondo il quale quei nostri sapientissimi Padri vollero, che s' insegnasse la lingua Greca, nè credo, che quando la metà di questo si adempisse, o voi, o altro erudito avreste che desiderare di nuove regole. E' vero che varj non si curano di Greco, ma convengo ancor io con voi, che in grazia di molti non curanti non si devono condannare ad una vergognosa ignoranza tanti bravi Giovani, che molto ne gulterebbono -- Mentre s' insegna il Greco, basterebbe dar qualche altra occupazione nella Scuola a chi gli sopravvanza la lingua Latina: benchè l'impegno de' nostri Vecchj in esigere da' Scolari lo studio della lingua Greca fece sì, che componessero questa regola al Prefetto delle scuole inferiori, che è la 31. *Nullam des cuiquam praesertim diuturnam nisi gravi de causa.... a gratis discendis immunitatem....*

Se volete sentir ciò, che il *Ratio studiorum* prescrive della maniera d'insegnare la lingua Ebraica, eccovelo -- *Regula professoris lingua Hebraea.*

„ 1. *Nihil antiquius habeat, quam ut prima ipsa san-*
 „ *ctae Scripturae verba perquam integra fide interprete-*
 „ *tur.*

„ 2. *Inter caetera, ad qua ejus intentio feratur, illud*
 E
fit,

„ sit, ut versionem ab Ecclesia approbatam defendat.

„ 3. Initio anni prima grammatica rudimenta explicet: deinde dum reliquas persequitur institutiones, aliquem sacra Scriptura librum ex facilioribus expleret.

„ 4. Dum sacros libros interpretatur non tam in rebus, ac sententiis expendendis, quam in vi, ac potestate verborum, ac propria ejus lingua idiotisimis, & in grammatica praeceptis juxta germanum auctorum usum observandis.

„ 5. Ita denique se gerat in docendo, ut peregrinitas, & asperitas ea, qua nonnullis lingua hujus studio laborare videtur, sua industria leniatur.

Nè vi paja strana regola, che il tempo d'insegnare i rudimenti della Gramatica Ebreja si restringa al principio dell'anno; correva allora la Gramatica del Bellarmino, che a prova fatta istruiva in otto giorni un qualche Scolaro a segno di poter con l'aiuto d'un Lessico intendere la Scrittura. Lo stesso dice il P. Slaughter della sua Gramatica, che usava in Collegio Romano il P. Ajroli; stato già mio maestro in Filosofia. *Experientia, quam de hac ipsa grammatica sumpsimus, hujus ope plures idonei facti sunt asserta, facilitatis testes, utpote qui brevi tempore ita profecerint, ut totam Scripturam hebraicam pervolvunt potuerint expedite intelligere, & intuentes textum latinum promptè reddere hebraicè. Experientia etiam sapienter repetita constat, octo dierum spatium sufficere, ut possit quis concurrente magistri industria, hujus lingua fundamenta solidè ponere.*

Se dunque in molti mesi alcuni maestri appena insegnano a leggere, questa è insufficienza, o disapplicazione de' Maestri, non difficoltà della lingua. Quindi nel *Ratio studiorum* del 1591. più chiaro si prescrive, anco qualora lo scolare non totalmente si dia a que-

sto studio, senza far altro far per otto giorni, ma vi attenda leggermente con l'altre occupazioni scolastiche.

Rimeſtri circiter ſpatio Profeſſor primas illas, ac ſimplices conjugationes, ac declinationes percurrat; il reſtante dell'anno reſterebbe tutto per interpretazione del Teſto Ebraico.

Effendofi fatta menzione del *Ratio ſtudiorum* del 1592., ne traſcrivo alcune ben degne particolarità -- *Hebraus Profeſſor ſit & Theologus, cum in divinis verſetur Oraculis, & Chaldaica, & Syriaca non ignarus, & lingua græca peritus. Tandem ſit tam induſtrius ac dexter, eaque doctrinarum varietate prædiſtus, ut inſuavia, aſpera, peregrina, aliæque id genus multa, quibus bujus linguæ ſtudium nonnullis laborare videtur, doctõris præſtantia leniantur.*

Ab hac lectione audienda nulli, niſi qui forte penitus inepti conſerentur, videntur eximendi; alioquin magiſtrorum; qui hebræa ſchola præfici poſſint, inopia laborabimus indies.... Qua didicerint, domeſtica Academia præſidio confirment, præſertim, qui aptiores, & ad eam propenſiores videbuntur, ex quibus aliqui ſemper qui eam publicè profiteantur, deſignandi, inſtituendique eſſent.

Avrete voi che deſiderare d' una ſcuola di lingua Ebraica regolata con queſto metodo? Ed i Proteſtanti potrebbero inſultarci, come fanno, e me l'anno detto molti eruditi, ſulla noſtra ignoranza delle lingue? Gran conto dovrà dare a Dio, chi deſfraudi i ſanti diſegni di quei primi Padri, e con laſciar andare in perdizione queſti ſtudj sì degni, ſia in cauſa, che i Cattolici aſſai ſpeſſo debbano umiliarli alli Proteſtanti.

VII. Dite, che all' eſempio de' Franceſi dovremmo eccitarci a togliere le barbarie, quanto è poſſibile, dalle Faſcolæ ſcolæſtiche.

Lodo la diligenza de' Scrittori francesi, ma ho ardire d'affermarvi, che se il Cano ebbe il vanto di darne l'esempio, in un libro però di poca mole; i Gesuiti quasi contemporaneamente ne fecero legge universale per le loro scuole, e la praticarono sino i primi Teologi della Compagnia, ne' cui gran tomi, se lo stile è scarico di certi brillanti rettorici ornamenti, che si lodano nel Cano, è però terso e pulito, e col vantaggio d'essere più svelto, più sciolto, e più agile a correre alla ricerca del vero: vi trascrivo uno squarcio delle regole prescritte a' Rettori de' Collegi a ben regolare le classi superiori. *Nel ratio studiorum dell' edizione del 1591. al num. 34. Rector efficiat, ut Magistri, & audisores, etiam Theologi, & Philosophi, turpe sibi putent barbarè, & inquitatè loqui, pulchrum disertè, & latinè; & irrideatur, atque adeò explodatur à quotidiani sermonis usu tam domi, quam in scholis fœda quadam barbaries, & verò affectata nonnunquam à nonnullis, quo videantur doctiores: cum contra latinitas non modo impedimento non sit ad rectè intelligendum, sed magno etiam adiumento ad sensa animi, vel cum dignitate magistrorum, vel cum discipulorum utilitate efferenda.*

Quo verò magis his literis, vel immiscantur, vel uti cogantur, superiorum facultatum professoribus, etiam Theologis precipiat, ut quotannis in auspiciis docendi præfationem habeant, minimum unius quadrantis hora: barbariem vero non modo ipsi fugiant, sed in auditoribus redarguant; aut certè eam, si fugere non possunt, significent tamen sibi displicere.

Ad hac, ut ceteri elegantia studiosos, quorum opem aliquando imploraturus se se intelligant, contemnere vereantur, & disertis pluris æstiment hac studia, cum etiam philosophis, ac theologis decora esse videant, graviter com.

commendet, ut quicunque publicis thesotis defensori sunt, brevem habeant prefationem, ab omni quidem specie assentationis alienam, sed bene latinam, nec minus verbis, quam rebus illustrem. *LIB. V. VI. VII. VIII. IX. X.*

In argumentando etiam videant non modo quid dicturi sint, sed etiam quomodo dicturi, in problematibus etiam, ac disputationibus publicis disertis inseritur, si cetera sint ferè paria, anteponantur: . . . quæ omnia sponse evenient, si philosophia, ac theologia magistri ex humaniorum literarum peritis, ac studiosis delignantur. Ma questa scelta, e tante altre raccomandate nelle costituzioni, e nel Ratio studiorum non tocca a me il farle; è incombenza de' Superiori. Ondè se talora si manca, da essi dimandatene conto, e non da me.

VIII. Dite: di non saper capire, porreb' mai uomini per altro sì riguardevoli, e dotti, come per vostra buona grazia chiamate li Gesuiti, non abbian pensato a ben istruire la Gioventù nella lingua volgare, che è poi il pane quotidiano dell'umana conversazione?

L'eloquenza Oratoria, e Poetica, che anticamente s' insegnava in Roma dagli antichi Maestri, era principalmente nella lingua volgare di que' tempi, cioè la Latina, e non in quella che s' imparava con lo studio, cioè la greca: fanno fede di ciò le istituzioni di Quintiliano, e l'arte Poetica d' Orazio: non so intendere, dite voi, come noi Gesuiti facciamo consumare tanti anni a i Giovani nell' apprendere una lingua non nativa, come è la Latina, lasciandoli ignoranti nella Italiana.

Voi pensate benissimo in persuadervi questa utilità, e necessità, ma non siete ben informato delle premurosissime regole date sopra di ciò. In quelle del Maestro d' Umanità al num. 5. *Se totum Magister effundat in Latina lingua observationes . . . nec alienum putet aliquid patrio interdum sermone efferre, si vel ad inter-*
pre.

pretandum ex primis valeat, vel aliquid habeat exitum. Ad extremum dicebis, si videatur, omnia patto sermone, sed quam elegantissimo vertere.

Non voglio annojarvi con la recita di simili regole, per cui si raccomanda d'insistere sino nelle minuzie d'una esattissima ortografia. Regul. 3. professoris suprema classis grammaticae. In scriptione corrigenda indicet, si quid contra praecepta orthographiae, interpunctionis, poeaeum sit. Giacchè vi premerebbe che si stabilisse da noi regola d'insegnare versi Italiani. Per soddisfarvi due cose vi dico. Primieramente la sola recita pubblica di Drammi Italiani è proibita nelle nostre scuole. Ratio studiorum in regutis rectorum num. 13. -- Tragediarum, et comidarum, quas non nisi latinas, ac rarissimas esse oportet, notate, rarissimas, quale sarebbe appunto in Collegio Romano una Plautina, una Terenziana, per anno, non dice nullas, come da gran tempo si praticava essendo verissimo quell'altro detto del Ratio studiorum del 1591, che senza il Teatro Friget Poësis ac iustis. Ma al nostro proposito fa quel non nisi latinus, ed è ben ragionevole, che richiedendosi tanta fatica in comporre i Drammi, e Commedie, e tanta in provare i recitanti, non si faccia ciò se non in grazia della lingua latina, che è più difficile. Ma l'insegnare semplicemente i versi Italiani, non lo troverete proibito, nel nostro Ratio studiorum. Anzi trovandosi raccomandata in cento luoghi la cura d'insegnar la Poesia, nome che abbraccia la Greca, la Latina, l'Italiana, trovandosi specificata la Poesia greca, e latina, ma non esclusa l'Italiana, qual fosse la mente, e di S. Ignazio, e de' nostri primi in caso, che con la mutazione degli anni s'eccitasse ne' Popoli il desiderio dell'Italiana Poesia, si può chiaro raccogliere dal fine che

eb-

abbate S. Ignazio, e le costituzioni, e quei saggi Padri, che formarono il *Ratio studiorum*.

Nella parte IV. delle costituzioni Cap. V. *Cum doctrina, quae in hac Societate addiscitur, hic scopus sit, suis, & proximorum animis Dei favorem aspirante prodesse, haec erit in universum, & in particularibus personis mensura, ex qua quibus facultatibus addiscendis nostri incumbere, & quousque in his progredi debeant, statuetur -- & quia generatim loquendo litera humaniores diversarum linguarum, Logica, item Astronomia, & ad id iuvans, harum facultatum studiis operam dabunt qui ad Collegia mittuntur, & quidem majori cum diligentia illis vacabunt, quae ad finem praedictum habita ratione temporis, loci & personarum, &c. supremus moderator studiorum magis in domino conveniens iudicabit, & ad particularibus personas descendendo, quid bene, & quid utile, & quid utile debeat, superiorum prudentia relinquatur. Mi pare difficile che sia per trovarsi chi abbia antichità affiorare, che le parole, & quia generatim loquendo litera humaniores diversarum linguarum, &c. ad id iuvans, harum facultatum studiis operam dabunt, non comprendano, l'oratoria, & poetica italiana. E specialmente quando il tempo, & luogo, & la persona stimolassero il Superiore ad accordar questi studi al fine di giovare ai prossimi. Cum doctrina quae in hac Societate addiscitur hic scopus sit, suis, & proximorum animis Dei favorem aspirante prodesse. L'udite da S. Ignazio nel Cap. V. citato. et si non è da tutti, & da tutti.*

L'insegnar la lingua latina giova a i prossimi, perchè gli dispone all'esercizio della Teologia, dunque s'ingegni da' miei figliuoli dice S. Ignazio *part. 4. Const. Cap. 12.*, e non solo la Prosa, ma ancora il verso Latino, che assai giova a possedere la lingua. Cum Societatis usque studiorum scopus sit proximis ad

moſſo quello delle romane antichità , ſenza la cognizion delle quali gli autori antichi ſono a' Giovani non cibo , ma ſteppa .

Il diſcorſo farebbe buono , ſe non foſſe falſo il ſuppoſto : vi farò ſentire l'idea della rettorica laſciata dal *Ratio ſtudiorum* .

Nelle regole del Profeſſor di rettorica num 1. *Gradus hujus Schola non facile certis quibusdam terminis definiri poteſt : ad perfectam enim eloquentiam informat Oratoriam , & Poeticam Illud tamen in univerſum dici poteſt , tribus maxime rebus , praeceptis dicendi , ſtylo , & eruditione contineri eruditio ex Hiſtoria , & moribus gentium , ex auctoritate ſcriptorum , & ex omni doctrina , ſed parcius ad caput diſcipulorum accerſenda .*

Die vacationis explicetur Hiſtoricus , vel Poeta , vel aliquid ad eruditionem pertinens , & recolatur .

Eruditionis cauſa die vacationis pro Hiſtorico , & Poeta liceat interdum alia magis recondita proferre , ut Hieroglyphica , ut Emblemata , ut quaſtiones ad artiſcium poeticum ſpectantes , ut de Senatu Romano , de Athenienſi , de utriusque gentis militia , ut de re bortenſi , veſtiaria , de triclinio , de triumpho , de Sibyllis , & aliis generis ejusdem , modice tamen .

Imperocchè il fare diverſamente , farebbe un ſopraſarne l'ingegno più toſto , che ajutarlo a dovere . Voi a cui non è incognito il P. Contucci , uno de' Maeſtri di Rettorica in Collegio Romano , ſapete quanto egli ſia eccellente nella perizia dell' antichità . L' altro Maeſtro , ch' è il P. Galeotti è cognito affai anch' egli all' Accademia Romana con molta lode . A tutti due non mancherebbe talento , e dottrina da inſegnar co' precetti , e con lo ſtile , anco l' erudizione . Se lo facciano , io non me n' informo . Se poi

G

non

non lo fanno per non tirarsi addosso una persecuzione di Vecchj, questo è un tasto da toccarsi più sotto,

Intanto voglio mostrarvi, che il buon gusto d'una rettorica erudita non si è estinto fra' Gesuiti. Ad un illustre Letterato, che meco spesso ha compianto l'ostinata ignoranza d'alcuni nostri Patraffi nel mal governo de' studj, devò la notizia d'un prezioso Libretto, di cui non trovo informati i Gesuiti della nostra Provincia: Il titolo è: *Istruzioni pe' Signori Convittori de' Padri Gesuiti da servir loro di norma anco a ben regolare tutta la loro vita, scritte dal P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù, tradotte dal Francese ad uso de' Signori Convittori de' medesimi Padri in Palermo nel Real Collegio Carolino.* Palermo 1735. V'è l'espressa licenza, ed approvazione del P. Francesco Retz Preposito Generale, e del P. Domenico Turano Visitatore, e Provinciale in Sicilia. Il Letterato mi disse, l' Autor della traduzione essere il P. Lupi eruditissimo Gesuita, che si servì della quarta edizione del Croiset, nel 1728. pubblicata ad uso del Collegio di Lione, e l'anno seguente pubblicata senza una tale limitazione, volendo con ciò darsi a divedere, dice il P. Lupi traduttore nella Prefazione, *doverfi una tale opera rendere universale a tutti i nostri convitti.* Il Lupi vi fa delle note, in cui mostra qualche variazione di metodo, giudicata opportuna per la Sicilia. Dividefi la preziosa Operetta in quattro parti. La 1. della Pietà, la 2. dello studio, la 3. della Civiltà, la 4. diversi esercizi di Pietà.

Dalla parte 2. pag. 151. vi trascrivo le parole del P. Croiset, che in tutto il libro parla a i Convittori, e quì così dice -- *Lo scopo dell'educazione, che vi diamo, ed i frutti ordinarij delle scuole, che qui frequentate, sono il più utile, e curioso delle belle Lettere,*
Sto.

Storia, Geografia, Poesia, Studio di Medaglie, Cronologia, Blasono, il più massiccio, e galante della eloquenza; e finalmente le più nobili, e più stimato scienze, tanto proprie d' un' Uomo onesto, quali sarebbero, Filosofia, matematica, lingue forestiere, e per dir tutto in poco, tutto ciò, che può rendere un Giovane in ogni genere di letteratura, a se confacente, affinato, e perfetto -- Mi ricordo delle gran parole, che mi disse quel Letterato, leggendomi questo periodo: Prometta, e mantenga altrettanto il vostro Seminario Romano, e converrà, che un' altro Padre Carlo starghi la Casa per la scelta nobiltà, che da ogni parte v' accorrerà -- Io mi strinsi nelle spalle, nè mi bastò l'animo di dire, che aveva torto: gli dissi bene, che lo stesso avevo inteso privatamente mororando co' Gesuiti; e come noi diciamo, Zelando.

Pag. 134. La prima vostra premura, siccome è la nostra, debba essere d'impratichirvi nella lingua Latina, nè basta essere mezzanamente istruito d' una lingua, sì necessaria: pretendiamo anzi, che ne arrivate a comprendere, e conoscere tutti i vezzi, tutta la sua delicatezza, e leggiadria. Questa è la lingua di tutti i Dotti, e la chiave delle scienze più sublimi.

Pag. 157. Prima di parlar de' studj dilettevoli del Blasono, e della Favola, in cui si istruiscono i Grammatici, non vi ha, dice il Croiset, pericolo, che la moltitudine rechi confusione, o che la copia degli suoi variati Esercizj opprime il talento. Il ripartimento è accomodato alla capacità dell' età, dell' ingegno, ed è fatto con tal ordine, e proporzione, che lo studio si cangia in vero divertimento. L' arte Araldica, che insegna a deciferare l' armi delle Famiglie nobili, e nominar tutte le parti di esse co' loro proprj individuali termini, occupa con gran profitto i Giovanetti,

li diletta; e dà loro del gusto per le scienze più sublimi. L'agevolezza, che trovano d'imparare a conoscere coll'ajuto di semplici immagini i titoli della nobiltà, le alleanze delle Famiglie, le divise delle dignità le più ragguardevoli, degli Impieghi, e delle prodezze degli Uomini illustri, li rendono eruditamente audacetti per far mostra della loro erudizione in pubblico, o ne' familiari discorsi. Questa scienza, che v' insegna anche sull' Orpello del Ginoco, vi somministra quanto basta a farvi sempre onore, massime tra le persone di qualità. Non sapete il Blasone, è una prova di una trascurata educazione. E' questo un' esercizio pe' Principianti, ed uno de' primi frutti dell'arte accennatavi di fare studiare con amore, e con genio.

Non bisogna idearsi, che la favola, che s' insegna a coloro, che sono un poco più introdotti, sia non altro, che una tessitura di sogni vani, e' fantasie chimeriche: La cosa non v'è così; è anzi la favola una serie d'istruzioni morali sotto il manto piacevole dell' allegoria travestite; del resto non contengono, che i misterj di buona morale. La storia Poetica è propriamente la Teologia de' Pagani; ed i Greci ne fecero una scienza a parte, chiamata da essi Mitologia. La Senza la Mitologia non si possan capire i Poeti, nè la Storia dell' antichità: se stima comunemente, chi non sa questa scienza, Uomo ignorante alla grossa. Una Statua, un Geroglifico, un Quadro, un Arazzo tanto vi tiene a bada a contemplare il bello. La confusione però, che alla mente di chi non sa apportano le figure ivi espresse, prestale per lo più dalla favola, fa ben comprendere, se sia poco necessaria la Mitologia: per tacer poi del divertimento, che recano istruendo queste ingegnose pitture del costume.

Non vi ha favola, che non abbia un senso morale:
giac-

giacchè le scorrette non entrano nelle Scuole del Convitto.

Non trascurate però, miei Signori, una scienza, che vi può recar emolumento in tutta la vostra vita, e serve come di preliminare agli studj d' Umanità.

Pag. 163. Passa a parlar il Croiset della Geografia, Storia universale, Cronologia, e Metallica, e così dice -- Non si può in verun conto sapere la Storia senza l' ajuto della Geografia, senza cui non potrete oggi di trattenervi, e conversare. Conciossiacosia che la Geografia insegna a conoscere la superficie della Terra, la situazione de' suoi Regni, delle Provincie, delle Città, de' Fiumi, de' Mari; bisogna spesso vergognosamente ammutolire nelle conversazioni, o farvi una brutta figura; sol che non si sappia una scienza, che per loro non costa molto ad apprendersi, e che avrà poi tanto spaccio in tutto il corso della vostra vita. Che danno non vi recheremmo, se trascurassimo di apportarvi simili vantaggi? Avete in Collegio tutti i mezzi, ed il comodo per riuscirvi. Or che vergogna sarà la vostra, e qual sarà il pentimento, se adesso non ve ne approfittiate?

La Storia, dice Cicerone, è il testimonio de' tempi, e la messaggiera dell' antichità. E' una morale ridotta ad azioni, ed esempj per regolamento degli uomini, che in essa, quasi in un specchio possono ravvisare i propri mancamenti.

Questo studio, recando tante utilità, non merita di essere trascurato. Arriva sempre assai tardi il rincrescimento di non sapere una scienza, che andava appresa da giovane. Stentarete a trovar altrove tanti mezzi, quanti ne avete qui, per arricchirvi di queste cognizioni tanto necessarie, per divenir Uomo letterato. Alla scuola di Umanità vi s' insegna la Storia Universale,

le, o la Scienza de' tempi, che chiamasi Cronologia. A suo tempo ogn' uno di Voi vi si applicherà con piacere, procurate però, che ciò sia per esser con frutto.

La scienza delle Medaglie non merita di essere disgiunta dalla Storia per la stretta affinità, che tra loro corre. Le Medaglie sono propriamente le sole depositarie della verità della Storia: anzi esse medesime formano la Storia dell' Epochen più celebri, delle Monarchie, e de' Regni, e delle più memorabili azioni de' maggiori Personaggi dell' antichità.

Non bisogna poi maravigliarsi, che non si sappia a perfezione la Storia senza la scienza delle Medaglie. Oggigiorno poche Persone ragguardevoli per loro natali, e per loro meriti personali voi troverete, che non abbiano questo buon gusto. Or da per voi giudicate, miei Signori: non sarebbe la vostra educazione manchevole in genere di letteratura, se trascurassimo d' insegnarvi ciò, su cui oggigiorno siaggira in parte lo studio de' Letterati, de' gran Signori, ed ancora de' Principi Sovrani? Ma riflettete nel tempo stesso, e fate giustizia al vero: che scusa vi rimarrebbe, se vi rendeste inutili tanti ajuti pel riuscimento nello studio delle lettere proprie del vostro stato?

Pag. 169. Parla della Poesia, Storia particolare ed eloquenza: E' notabile ciò che dice dell' insegnarsi con lode a' Nobili Convittori la Poesia volgare, cioè la Francese. La Poesia Francese, dice, è arrivata ad una tal perfezione, che pare voler gareggiare del primato fin con quella de' tempi di Augusto. La sublimità de' pensieri, la delicatezza della finzione, la buona grazia, l' arte, la finezza dell' espressioni, e tutto il Teatro Francese ha tali vezzi, tale leggiadria, che non ci lascia invidiare quello degli antichi, per sublime, per luminoso, per nobile ch' egli fosse. Bisogna però aver

aver del buon discernimento, poichè non anno tutte le Poesie ugnal merito per quel che appartienfi a' versi satirici, o amorosi, o che anno sentore del faceto sì, ma non del modesto: essi non anno, che falso splendore, e questo ancora di cattiva influenza, e danno a divedere esser parto, e dettatura di un' animo guasto dal vizio.

Mettendovisi in veduta l' occulta dorvizia, ed i vezzi della Poesia, non si tralascia nel tempo stesso d' insegnarvi la maniera di farne la scelta. Questo discernimento, e buon gusto sono incessantemente un' de' frutti, che dovete aspettarvi da' vostri progressi nello studio della Rettorica. In questa scuola imparate a conoscere i Poeti, a saperne i migliori passi, a farne il carattere, e l' analisi: e questi Autori o puri di loro natura, o espurgati, pieni di brio, e di fuoco vivace accrescono in voi l' orrore, che in Collegio vi s' inspira verso tutte le Poesie volenose, perchè men caute, che non posson piacere, che a certi palati guasti, e mal sani, e che non vagliono ad altro, che a render stupido l' ingegno, e ad ammassare nel vizio.

Vi sono certe storie, che non può non sapere un' Uomo onesto senza pregiudicarsi. La Storia Romana in qualche maniera è la Storia di tutte le Nazioni. L' ignoranza di essa vi mette nella dura vergognosa necessità di non capir Libro alcuno, e di far pubblica professione di una ignoranza contadinesca.

La Storia di Francia, non è men necessaria ad un' Uomo onesto Francese. Il non sapere la Storia del proprio Paese, è lo stesso che vivere da Forastiere nel suo paese. Chi non sa ciò, che lega, e nudrisce il commercio della vita civile, è molesto, e noioso, e dirò così di sopracarico agli Uomini onesti.

Si lascia alle volte marcire un Giovane nella sua
ozio-

oziosità . Si arrugginisce la memoria de' Giovani , se non s' esercita . Vi ha cosa più a proposito , e più giovevole , e conveniente per voi , dell' obbligarvi ad imparare in gioventù quel , che vi dee poi servire in ogni stagione , e senza cui bisognerà prendervi un esilio volontario dalle adunanze , e conversazioni degli Uomini onesti .

Alla Rettorica non imparate soltanto ciò , che appartiene all' Oratore , o serve all' eloquenza ; siete inoltre in obbligo di saper la maniera di coltivar tutte le sue vaghezze , e di possederne tutti gli ornamenti , e di sapere l' arte del convincere , e dilettae nella Cattedra , e nel Tribunale ; d' impraticarvi di ciò , che può rendere un' Oratore di grido , ed un' eccellente Poeta . Vi s' insegnano le Storie Romane , e Franzese , di principj della Storia Ecclesiastica . Non avete a desiderare mezzi , metodo , e sollecitudini in noi per apprendere tutte queste scienze . Quei vostri Compagni , che le posseggono per eccellenza , e che ne danno sì spesso in pubblico di sì belle riprove , faranno tacer per sempre l' ingiuste querele de' meno studiosi , e meno dotti .

Di sì bel gusto è l' istruzione , che il Croiset propone per i Convittori nobili de' Collegj di Lione , e di tutta la Francia , anzi di tutti in universale quelli che sono diretti da' Gesuiti .

Volete udire ciò , che ne dice il P. Lupi nelle note , che vi aggiunge correlative al suo reale Collegio di Palermo ? Non avendo voi forse la traduzione del P. Lupi , ve ne trascelgo quel poco , che molto vi aggradirà .

1. Nella pag. 161. -- *Quantunque fra gli esercizi letterarij , ne quali si viene formando la Gioventù , sia difficile trovarne uno , che più facil sia , ed a fanciulli*

aiulli meno dispiacevole della Favola; pur tutta volta l'esperienza mostra, che anche una cosa da essi appresa con tanto diletto, si dimentica poi con deplorabile facilità. Si è pertanto creduto giovevole, dovere anche in ciò ajutar la memoria colla fantasia; essendochè l'immaginativa molto vivace ne' giovani possa esser di gran sussidio a ritenere ciò che loro è stato insegnato. Che però, oltre il proporsi in pubblico per esercizio di erudita spiegazione le immagini degli antichi Idoli, tolte dagli originali più celebri, che ne rimangono dall' antichità; oltre di esigere conto da' fanciulli de' simboli, co' quali somiglianti Idoli per lo più sono ornati; si suole spesso nelle Accademie, consueve di ogni mese proporre per argomento di qualche dissertazione Filologica la copia di qualche antico basso rilievo, gemma, o bronzo antico, contenente favola non così ovvia, nè così facile a ravvisarsi. Ciò, siccome obbliga a studio più diligente quell' Accademico, che dee spiegarla, così è di gran profitto a tutti gli altri, e specialmente a i più teneri, i quali così apprendendo non dal magistera solamente della voce altrui, ma anche da quello degli occhi propri, stampano nell' animo loro le immagini delle cose vedute, e sentite, in maniera che poi non si scancellano sì tosto, nè sì facilmente.

2. Pag. 166: E' stato costume di questo Collegio insegnarsi a tutti la Storia in due giorni della settimana; in uno si spiega, nell' altro ripetesi. A render poi e più adatte, e più agevoli queste istruzioni Storiche, sono esse disposte in piccoli Dialoghetti, chiusi da un fatto, e da una riflessione Politico-morale: acciò le Massime di pietà, anche nell' esercizio del sapere, s' insinuino più vigorosamente, e più facilmente. S' introduce adesso in oltre l' uso d' insegnarla Classe per Classe per più adattarsi, e per impararla con

H

gra.

grado per grado. La Cronologia s' insegna alla Rettorica, e se ne dà stabil saggio nelle Accademie mestrue private, ed anche nelle pubbliche, come si accennerà al suo luogo.

3. Oltre le utilità comuni a tutte le Nazioni, che qui si adducono dal P. Croiset a mostrar l' importanza dello studio sulle antiche medaglie, avvene una particolare pe' nostri giovani Convittori; ed è il lustro, che alla maggior parte delle Città di Sicilia recano le antiche medaglie, che da esse Città furon battute, e prima che i Romani ponesser piè in questa Provincia, ed anche dopo che essi qua vennero. Non può un Cavalier Siciliano ignorar tali cose senza gran taccia, d' ignoranza; nè può meglio impararle, che su questi belli originali. Si fa per tanto speciale studio sulle medaglie antiche della Sicilia, delle quali non sol si esaminano le Copie portate dagli Scrittori nostri; ma bene spesso se ne consultano gli Originali nel Medagliere scelto, che si conserva nel Museo del vicin Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù; ove ancor anno i nostri Signori Convittori il commodo di consultarvi quelle medaglie Romane, Greche, Soriane, Egiziane, sulle quali per intelligenza della storia convenien far studio.

Acciò poi queste ricerche sulla metallica sieno e più proficue, e più dilettevoli, non si disgiungono dallo studio sì vasto, e sì utile della Lapidaria. Che però si propongono ad esaminarsi ogni mese nella consueta Accademia una, o più Iscrizioni antiche sì Greche, sì Latine, tanto Gentilesche, quanto Cristiane. Così vengono ad esporfi a poco a poco le principali, e più importanti regole per l' intelligenza de' sassi antichi.

La stessa cura si ha per tutti gli altri monumenti di antichità, Gemme, Camei, Vetri, bassi Rilievi, Idoli,

Idoli, Statue, Piombi, Vasi, Sigilli, Lucerne, ec.; de' quali monumenti or l' uno or l' altro si piglia per argomento alle dissertazioni, ed a i problemi accademici; proponendosene in pubblica Accademia per maggior chiarezza le immagini esattamente cavate dagli originali, e solo ingrandite con fedeltà, quando negli originali sien troppo piccole. Questa è sembrata la via più facile, ed insieme la più sicura per apprendere senza detrimento degli altri studj le più celebri notizie, e le controversie più dibattute in questa Linea, di cui si vengono insensibilmente apprendendo i principj, esponendosi le materie trattate da i Letterati più insigni, che anno scritto in genere di erudizione si vaga, e si applaudita.

3. Pag. 174. *Ciò che dal Croiset diceasi della Poesia Franzese, con diritto maggiore (aggiugne il P. Lupi) va detto della Italiana, che forse n' è la madre, e di cui qui farsi professione, e se ne odono continui componimenti anche all' improvviso nelle Accademie, in cui da i Collegiali Accademici si compone in pubblico sull' argomento, che dassi loro da alcuno erudito, che n' intervenga...*

4. Pag. 174. *Nè pur l' esercizio si commendabile della Storia, dice il P. Lupi, manca al nostro Collegio, vi s' insegna la storia di Sicilia, e se ne dà saggio nelle private Accademie, e nelle pubbliche; essendo anche noi ben persuasi di quale importanza, ed ornamento sia la storia del proprio paese: molto più, che la nostra Storia nè per antichità, nè per copia di ragguardevoli Personaggi, nè per dovizia di fatti illustri, o di accidenti memorabili, nè per grido de' suoi Scrittori ha in che cederla a qualunque Storia de i più rinomati paesi.*

Voglio sperare, che la proliffità delle cose tra-

scritte non vi sarà stata tanto noiosa, perchè vi avrà assicurato, che il buon gusto nell' insegnare non è merce peregrina fra' Gesuiti; e se alcuni degenerano da sì belle massime, derideteli pure, e burlatene: Farete quel che fo io:

XI. Dice finalmente, che il Gesuita Italiano dovrebbe imparar dal Gesuita Francese a tener vive le scuole, i Collegj, i Seminarj col fervore della pubblica emulazione; che nelle scuole de' Gesuiti d' Italia da voi conosciute, affermato, non avervene quasi il nome: Io piuttosto vi dico, che il Gesuita sì Francese, come Italiano possono, e devono apprendere le giuste regole dell' emulazione dalle leggi, che n' ha fatte nel *Ratio studiorum* la Compagnia.

Nel cap. 2., ch' è de' *Regalis Rectoris*, al num. 3., gli si raccomanda questo, come il negozio de' negozj, al quale tutti gli altri sono subordinati: *Ita reliqua negotia dispenset, ac temperet, ut omnes literarias exercitationes fovere, atque amplificare possit. Adeat interdum scholas, etiam inferiores*, con quel che ivi siegue diffusamente, e praticamente di ciò nelle minute leggi de' Prefetti de' studj, de' Maestri delle Scuole sì superiori, come inferiori, prescrivendosi molteplicità, e decoro, il maggiore che sia possibile, di pubbliche dimostrazioni di Letteratura, anco nelle Scuole basse, in cui la materia de' studj non è per se medesima più luminosa. Il P. Giovansi nel libro de' *Ratione discendi, & docendi*, o per meglio dire la Congregazione Generale XIV., che ne commise l' edizione, epiloga ciò che ampiamente inculca il *Ratio studiorum*, già stampato ne' principj della Compagnia, nella parte 2. cap. 2., che è de' *discipulorum eruditione* --

Est illud in regulis nostris perquam sapienter observatum

ratum & Verè, multo plus apud pueros profici, dedecoris, quàm pœnarum meta: nec facile reperias unum aliquem è plagiosis istis Orbiliis, qui dñm ludum puerilem, aut suaviter, utiliterque teneat. Quamobrem, in id unice incumbere Magistri sapientis cura debet, ut his duabus machinis, laude, & vituperio, scholam suam regat. Hac alunt emulationem, totum ingenii puerilis, calcar industria. Eadem privata discipulorum inter se concertationes juvant. Nemo, verbi gratia, solus legat scripturam; paratus adsit amulus, qui reprehendas, qui instet, qui pugnet, qui vincere gaudeat. Nemo item, interrogetur solus, sed præsto sit, qui respondentem, si cespitet erigat; hesitantem redarguat; obmutescentis vices, & locum obeat. Schola superior cum inferiori componatur, & delectis ex utroque agmine pugilibus, constitutis iudicibus, spectatoribus evocatis, tum domesticis, tum externis, & quidem, si fieri poterit, non obscuris, orationum, Poemata, & alia id genus pro capite schola lucubrationes, identidem recitentur ab uno, vel pluribus alumnis ejusdem schola. Acciri tunc poterunt adolescentes ex inferiore schola, qui audiant, & mirentur; qui dicentem laudent, corroborant aliquo epigrammate, natum aliquem solvendum proponant. Ad hunc modum explicabitur vernacula, & illustrabitur Maronis liber, Oratio Tullii, pars Horatii, Juvenalis satyra, fabella Phadri, historici locus; interrogantibus, vel amulis, vel spectatoribus, & agonothetis; moderante rem totam Præceptore. In iis omnibus nefas fit alium sermonem adhibere, quam latinum, in quo, vel pueruli plus opinione possant. Ætas cerea, quocumque sectas, sequetur.

Hos verò assus animorum puerilium, hac partium studia, non ut ludicrum, & alienum, sed ut suum, & grave negotium Magister tractabit: Induct certantium ani-

animis ; pro utraque parte laborare se , vigilare , sollicitum esse praeferas : angatur cum viciis , & quasi triumphet cum victoribus ; horum Victoriam praedicet , illorum doleat vicem , ac spem fortunae melioris faciat : alios ab adversariis increpari palam , & reprehendi acerbius patiatur : alios contra jubeas celebrari : palmam , si lubet , vel coronam deferant vicii ad pedes Victoris .

Enitendum , ut qui provebuntur in scholam superiorem , anno exulto , si qua laude sunt insignes , maxime si exemplo , & contentione sua emulationem hanc , & rem litterariam adjuverint , cum elogio aliquo , & eruditione , diligentiaque commendatione non vulgari provebantur : ut eorum nomina in laureatis descripta chartis , vel typis exharata , si lubet , legantur , appendantur pro schola foribus . Idem appellentur cum honore , ac donentur aliquo premio , in publicis declamationibus , quae , una schola alteram invitante , habebuntur .

Di tutte queste maniere di fomentare l'emulazione parla anco l'antico *Ratio studiorum* , nel quale è notabile , che tutto il Capo 14. è sotto questo titolo -- *Leges Praemiorum* -- da distribuirsi solennemente al fine dell'anno : La regola 35. del Prefetto degli studj delle Classi inferiori gl'ingiugne , che si prenda sollecito pensiero di ricordare per tempo al Superiore una funzione di tanta importanza per il fervore , ed emulazione de i giovani : *De praeiis distribuendis , ac declamatione , dialogove tum fortasse habendo , tempestivè Superiori in memoriam revocet* . Le leggi de' premj cominciano in questo modo .

Rhetorica octo Praemia proponuntur ; duo soluta orationis latinae ; duo carminis ; duo soluta orationis graecae ; totidem Graeci Carminis ; sex item , sed eodem plane ordine in humanitate , & in prima classe grammatica , reli-

reliſſo ſcilicet Græco Carmine . Quatuor deinceps in omnibus aliis inferioribus , reliſſo etiam Latino Carmine . Scribendi certamen in diſtinctos dies dividatur . Ed al num. 11. Conſtituto deinde die , quanto maximo fieri poterit apparatus , & hominum frequentia nomina Viſtorum publice pronuncientur , & in medium procedentibus præmia cuique ſua honorificè dividantur , &c.

Il Premio da diſtribuirſi ſi eſemplifica nel *Ratio Studiorum* in qualche Libro . Ma perchè è facile , che ſpendendoſi in tante coſe men utili , ed opportune , ſi opponga alla pubblica diſtribuzione annua de i premj la gravezza della ſpeſa , ſi previene l'oppoſizione dalla Congregazion generale xiv. pag. 129 : *Magiſter ne præmia ſine delectu , ac modo effundat , faciendum , ut in iis prætium arroget non tam materia , & moles , quàm calculus , nomenque Præceptoris* . Un libro di tre , quattro , cinque paoli dato per pubblico premio per mano di Perſonaggio inſigne in un Congreſſo nobile , farà al giovane più gradito di una prezioſa ſilagrana ricevuta dal prodigo Maeſtro fra le quattro mura di una ſcuola privata . Se i premj , che ſi danno privatamente fra l'anno faranno , come vuole il *Ratio Studiorum* , *Præmiola* ; il ſolo riſparmio di queſta ſpeſa ſomminiſtrerà , onde provvedere una moderata diſtribuzione di premj più prezioſi dal decoro , che dal valore . In ogni caſo quella ſpeſa , con cui la Compagnia farà meglio l'uffizio ſuo , non butterà a terra i Collegj , mantenendole la ſtima , e l'amor de' popoli , da' quali ha avuto quanto poſſiede .

V' è in oltre qualche altro mezzo , che le leggi de' noſtri ſtudj preſcrivono non comune a tutti , ma adattate ad alcuni . Tali ſono le Accademie , delle quali ventifette ſono utiliffime regole a parte nel

Ratio

Ratio Studiorum, nel capitolo venticinque, e seguenti.

Academia nomine intelligimus cœtum studiosorum ex omnibus scholasticis electum, qui aliquo ex nostris profecto conveniunt, ut peculiares quasdam exercitationes habeant ad studia pertinentes. La Congregazione XIV. nel Libro del Giovansi, pag. 131: *Instituenda si videbitur, quadam Academia, sive exercitationes privata, exempli causa de Oratore, vel Poeta Latino, Græcæ, de Historia, de Geographia, & cætera, ad quas selecti Alumni certum in locum, stato tempore, convenient sub scholam, vel diebus vacationis. Præcis illis Academia Præceptor, aut aliquis alius ex nostris.*

Concludiamo la Lettera: Non aver bisogno la Compagnia di nuove regole per direzione de' Studj, ma di applicar le già fatte.

Qui vi burlerete di me, e lasciato di mormorare delle regole, che per forza dovete confessare, che sono buone, anzi ottime, passerete a mormorare de' Gesuiti, che non le osservano: Su questo punto io non faccio molte parole: *O voi mormorate di tutti, e avete torto: o mormorate solo di alcuni, e avete ragione.*

Chi troverete voi, che abbia scritto una piena Istituzion Catechistica, tessuta sulla dottrina, e parole di Scritture, Concilj, e Padri prima del Canisio?

Un corpo di Teologia Scolastica, ma ricca di Scritture, Concilj, Padri, Sacri Canonî prima del Suarez, del Vasquez, del Molina, del Valenza?

Un corpo d' Interpretazione Scritturale nel senso Letterale, e Mistico, e tutta sulla dottrina de' Padri ridotta a metodo, prima di Cornelio a Lapide?

Un

Un Corpo di Teologia Polemica , prima del Bellarmino ?

Un corpo di Teologia dommatica, prima del Petavio ?

Un corpo di Teologia morale sulle Scritture , Padri , Concilj , Canonj , e Leggi Civili , prima di Laiman ?

Un corpo di Cronologia metodica , e scientifica prima della dottrina de' tempi del Bucherio , e Petavio , e suo *Rationarium Temporum* ?

Un corpo seguito di critica di Autori Ecclesiastici , prima del Possevino , e del Bellarmino ; non avendo Sisto Senese poco prima scritto , se non de' gl' Interpreti Scritturali ?

Un corso di Filosofia col metodo geometrico , prima del P. Fabri ?

Un corpo di Filosofia con metodo sperimentale , prima del P. De Lanis ?

Un corso compiuto , secondo quei tempi , di matematica , e fisico matematica , prima del P. Calés ?

Quei , che corteggiano il Nevvton , come padre della nuova filosofia matematica , devono , permettetemi una freddura , venerare per nonno il Padre Gregorio di S. Vincenzo , dal cui ingegno creativo , senza molto però citarlo , tanto ha profittato il Nevvton , quanto lo dimostrano i Giornalisti di Tre-voux nel Parallelo copiosissimo , che ne fanno , come ne assicura un intendente ?

Una gramatica , sì bene ordinata , o latina , prima dell' Emanuele , o greca , prima del Gretsero , o ebraica , prima del Bellarmino , dove la troverete ?

E quanto all' Emanuele , vi ricordate quante volte voi stesso avete confessato , che egli , *primus , reli-*

Elis. veterum nugis, come scrisse il Vossio, ha tessuto una serie di precetti ben regolati?

Gran Tavole Cronologiche espanse noi vediamo, ma posteriori a quelle del Petavio, e Raynaudo, e ancor del Musanzio?

Grandi, e varie Critiche sugli Atti, e Storie de' Santi, ma posteriori a i Bollandisti.

Gli Annali del Mondo, che alla storia uniscono in un corpo la dissertazione de' punti più difficili, e principali, dove voi gli troverete prima del gran Salfano, di cui più profitta, chi più lo critica?

Volete, che parliamo solo di Opete, che immediatamente riguardano le istituzioni de' giovani, e tutte moderne? La Teologia del Simonet può contendere del vanto col Tournely nella sostanza, nell'ordine, e nell'erudizione; ma certo è da preferirsi per la precedenza di tempo. Il Simonet, come più antico, potè dare l'idea al Tournely, e non riceverla. Chi in un corso di Teologia mista di dommatica, e scolastica voglia brevità, chiarezza, sostanza, erudizione, non so, se troverà il meglio dell'Antoine.

Il Regnault in tre Tometti di Trattenimenti ha abbracciata la bella Fisica, ed in altri di minor mole con metodo felicissimo la Matematica, e suoi Trattati connessi. Le Operette Storiche, Cronologiche, Geografiche del Buffier, con ottime pratiche adattate alle Scuole, ed a i Seminarj, hanno preceduto di tempo quelle del Langlet: e se questo ha diviso le Istituzioni Storiche della gioventù secondo gli anni delle classi inferiori, l'anno 1736; fu ciò molto prima un pensiero savissimo de' Gesuiti della Germania, che fino dal 1730, anzi e due, e quattro anni prima, come costa dal Privilegio Cesareo, die-

dierono alla stampa *Rudimenta Historica, sive Brevis, facilisque methodus juventutem orthodoxam notitia historica imbuendi, pro Gymnastiis Societatis Jesu in Germania Superioris Provincia. Opusculi* sei di numero: Il I. della Storia sacra, e Biblica; il II. e III. delle Monarchie, ed Impero Romano; il IV. degli altri Regni, e Provincie, con un' Appendice dell' Arte del Blason; il V. della Geografia; il VI. della Storia Ecclesiastica. La scienza delle medaglie del P. Giobert offre a' giovani delle Scuole, e de' Seminarj una molto regolata istruzione, ed io ho visto la Cronologia de' Re di Siria, stimatissima dagli eruditi, che il Sig. Conte Esterasi Alunno del nostro Collegio Germanico già in Ungaria distribuì in occasione di solenne disputa l'anno 1744.

Che, se i nostri scolari delle Classi superiori vogliono libri da crescere in soda erudizione, e non sono contenti di ciò che gli somministrano il Sirmondo, il Petavio, il Labbè, il Coussart, il Garnerio, il Briezio, l' Arduino; ne' soli *Giornali di Trevoux*, cominciati nel 1701., e che tuttor si proseguono, avranno con che saziarsi: non solo apprenderanno i titoli de' libri più ragguardevoli, usciti alla luce in questo gran tratto di tempo, e che vanno uscendo, ma il meglio che in essi contienfi, con una critica, non dico infallibile; attributo proprio di Dio, ed in certe cose da lui partecipato alla Chiesa; ma savia, e rispettosa, e dotta, e che distinguendo il buono dall' imperfetto, è di utilità impareggiabile a fecondare la mente di chi abbia i principj di qualunque sia scienza, Sacra, e Profana, e in qualunque genere di erudizione.

Ma fareste torto alla mia ingenuità assai nota, se credeste che ne' Studj della Compagnia tutto lodi,

e nulla riprenda. Non scuso già quel pazzo Provinciale di Polonia, che tredici, ovvero quattordici anni sono, vedendo quei buoni nostri Pollacchi applicarsi alle Matematiche, fino a spendervi interamente alcuni anni sotto buoni Maestri, ebbe un furor di sterminar questi Studj, che avrebbero ripulita la Polonia di quella imperizia, in cui era per l'avanti, e della quale avrei da dir molte cose, raccontatemi dalla buona memoria del Signor Cardinale Niccolò Spinola, e già Nunzio in quel Regno. Così ei sterminò questi Studj; abusando dell'autorità, che anno i Provinciali in lontananza grande da Roma, e dal Generale, mosse una generale persecuzione a tutti quei Lettori, che colla specolativa davano ne' loro Corsi questioni Fisico-Matematiche, e sperimentali. Pazzo Superiore, e se un fanatismo di Peripato non gli tolse affatto il lume dagli occhi, empio ancora, che si mise sotto de' piedi le Cottizzazioni di Sant' Ignazio, il *Ratio studiorum*, il buon allievo de' Gesuiti, la riputazione della Religione, la soddisfazione della Nobile gioventù Polacca, costretta ad andare a studiare nelle Accademie Eretiche, o spesare in casa Eretici professori; e me ne assicurano poco fa alcuni Oltramontani stati già in Polonia, o Sassonia; e qualche Italiano tornato a i nostri da quei paesi me l'ha confermato pur troppo.

Questo disordine medesimo in parte regna, in parte nò nelle provincie di Baviera, e del Reno, come ne sono benissimo informati i nostri Alunni Germanici; e dove regna, siegue ancor quì il gran disordine del darsi più giovani, e nobili cattolici all'istruzione de' Protestanti. Il che con quanto sdegno Sant' Ignazio guardi dal cielo, voi potrete considerare.

rare . Ad impedire questo sconcerto non solo dovrebbe , a dispetto di alcuni Vecchj .ignoranti , insegnarsi a' giovani scolari la Storia , la Cronologia , la Geografia , la Fisica . matematica , la scienza delle medaglie , e delle iscrizioni , la Volgare Poesia , che mi disse già un Cavaliere Pollacco essere in quel Regno comune anco alle femmine , ma dovrebbe procurarsi dalla Santa Sede la dispensa , da quel qualunque Canone , Legge , Consuetudine , che vieta a i Religiosi l' insegnar *la legge Civile* , per apprendere la quale con tanta follia vanno in Germania i giovani cattolici alla scuola de' Protestanti . Anzi se per motivi molto minori si dispensano dalle leggi positive Ecclesiastiche , e Laici , e Chericj , e Religiosi , non credo , che la Sacra Congregazione di Propaganda , ed i Romani Pontefici ripugnerebbono a tal dispensa , che finalmente porterebbe il professare quietamente nella Cattedra la legge Civile , che ogni Canonista deve sapere , non già l' esercitarla con strepito , e litigio nel Foro .

Nell' Austria , Boemia , e Ungaria dominerebbe in buona parte la barbarie de' studj , se alcuni accorti , e zelanti Gesuiti dopo aver inutilmente scritto , e riscritto a' Superiori della Compagnia in Roma , non avessero rappresentato il disordine alla Maestà della Regina ; e propostale una giusta idea di riforma letteraria , non l' avessero indotta a spedire suoi Commissarj per introdurla felicemente , e prestamente con mano regia nelli suoi Stati , dove ora i buoni studj sono in grande riputazione [a] .

Nella Francia le Scuole , ed i Collegj governati

(a) Non io privò il P. Reverendissimo non faccia onorata menzione del Collegio de i Nobili di Madrid , nel quale

nati da' Gesuiti somamente fioriscono, e vi regna il buon gusto.

Nell' Italia Gesuitica ha variata la fortuna de i buoni studj, molto migliori nella Lombardia, dove per quanto ho udito, e l' erudita Teologia, e la Fisico - matematica, e la volgare Poesia, anno preso buon piede [a]: non così felicemente nella Provincia Romana, e Napolitana, ammentue feracissime, d' ottimi ingegni, nelle quali con quapra utilità si sarebbe introdotto il buon gusto si è sperimentato ne' due Collegj di *Siena*, e di *Prato*, dove l' Istituzione è stata da gran tempo più adattata al gusto moderno, e molto più si è veduto nel Collegio Napolitano de' Nobili, alli cui buoni studj nuovamente introdotti da un savissimo suo P. Rettore, anno applaudito da tutto il Regno, i nobili, e i letterati, e maggiormente gli più cospicui. Si è ancora sperimentato nel Collegio de i nobili di Palermo, quando il dottissimo P. Lupi d' immortale memoria fra gli eruditi ne prese la direzione, emulando gli otti-

quale, se ne dicono il vero alcune Lettere, i Gesuiti fanno dare a quei Cavalieri tali mostre di buoni studj, che le vedrebbe volentieri anco Parigi.

- (a) Credo, che alluda principalmente a i Collegj di *Parma*, di *Brescia*, e di *Bologna*, che fanno a i Gesuiti più onore del Seminario di *Roma*. A questo proposito aggiungo un detto udito da me più volte, come proferito dal P. Reverendissimo *Giulj*, e altri Gesuiti spregiudicati -- La prima cura de' P. P. Scolopi in *Roma* è il *Nazareno*; L' ultima de' P. P. Gesuiti è il *Seminario Romano* -- Forse questo sird per il gran numero di altri carichi, e impieghi, che devono in *Roma* provvedere; onde con economia poco lodevole lasciano Religiosi di mediocri talenti per governo, e istruzione del *Seminario*.

ottimi usi de' Gesuiti di Francia nelle Scuole, e ne i Collegj, che vi sono in tanta riputazione.

Dato qualche sfogo al mio zelo in deplorare la mancanza, che non in tutti, ma solo in alcune Scuole, e Collegj si trova; conviene che faccia a i Gesuiti quella giustizia, che meritano. Voi crederete, e molti credono, che dov' è il difetto de' buoni, ed utili studj, ne sia colpa del comune de' Gesuiti. Ma sapete, che io parlo chiaro: più volte mi avete chiamato un Gesuita spregiudicato. Non sono uomo d' inorpellare i difetti, che conosco benissimo dove sono, anto fra' miei, e piuttosto mi sono fatti de' nemici in riprendergli, che amici con adulargli; ma la giustizia vuole il suo luogo. Sappiate adunque, che il comune de' Gesuiti freme, e poco meno che infuria, sentendo i lamenti giustissimi de' secolari sopra di quello, che in varj luoghi si manca. In queste occasioni ho veduto, che i Gesuiti hanno per eredità da' loro maggiori un certo spirito di buon gusto nella letteratura. Sino da cento anni fa il gran Teosilo Raynaudo deplorava, che il comune de' filosofi, e Teologi del suo tempo non camminava a dovere (*In Tòrenodia Rsi Literaria tom. xi.*): *Theologia subtilitatibus arista acutioribus, sed & debilioribus, ed deducta est, ut veterem faciem non retineat. Sordent antiqua dogmata, & pro solidis animorum dapibus proponuntur chimera. Plane chimera nova, & antebac inaudita definitiones, divisiones, distinctiones promuntur de sinn phantasia: Philosophia in contentionibus, & inutilibus distinctionibus univèrsa facta est philologia.*

A centinaia di volte ho io inteso questi stessi, stessissimi lamenti da' nostri Teologi, e Filosofi. Mi ricordo di un Teologo, che era allora Ripetitore
in

in questo Collegio Germanico, e correndo il Trattato *de Incarnatione*, tante erano le specolazioni Spagnuole sopra la cognoscibilità dell' Incarnazione in genere, che infastidito mi disse: *Dopo molti mesi del Trattato de Incarnatione, non saprei ancora qual Persona si sia incarnata, se nol sapessi dalla Dottrina Cristiana*. Quante risa ho io udito del P. Conti, allora Prefetto de' Studj nel Collegio Romano, religiosissimo Uomo, ma non più che buon Peripatetico, il quale udendo nominare nella disputa non so quale figura, o tubo da un Padre mio amico, allora Lettore di Filosofia in Roma, ed assai versato nelle fisico-matematiche, ebbe tal raccapriccio, che ne fece le mostre d' un Uomo sorpreso da gran spavento, e colle mani in moto in verso il Lettore, e dito alla bocca, gli fece cenno che si tacesse, come già San Paolo in Atene agli Areopagiti benstemmiatori.

Con ciò piuttosto che togliervela, vi accrescerò la maraviglia. Maggiormente vi stupirete, come una Religione così vogliosa de' i buoni studj, e che in tanti luoghi gli pratica, possa in alcuni altri difettare, e mancare, e qualche volta molto notabilmente. Uditemi, ma quì non vi vuol meno della ingenuità del P. Giulj. Essendo i Gesuiti per Voto che ne fanno, alieni dall' accettare Dignità, concepiscono tal ritrosia anco a i Superiorati, e Rettorati, che a stento si trova, chi potendo far altro uffizio nella Religione, non se ne scusi, per quanto religiosamente può. Da questo, che in se stesso è Virtù, si occasiona un difetto, ed è, che il ceto de' Superiori non è sempre, ed in ogni Provincia la parte più dotta de' Gesuiti; benché sempre molti ve ne siano stati fra essi degli impiegati nelle Cattedre,

tedre, e' Magisteri, e' che col fondo di buon ingegno hanno ancora studiato fuori delle Cattedre. Se dunque accada, che pochi Provinciali, o Rettori non supplicano a questo difetto con una grande perizia dell' *Istituto di Sant' Ignazio*, e del *Ratio Studiorum*, con una grande prudenza, per cui sappiano stimare, e promuovere negli altri quel che essi non fanno o per difetto di talento, o perchè troppo presto distratti ne' governi, non anno potuto applicarvisi, è facil cosa che nel tempo de' loro Superiorati trascurino di promuovere quella scelta letteratura prescritta dall' Istituto; e sapendo essi poco, non stimino gran disordine, che poco sappiano ancora gli altri. Questo danno di pochi Provinciali, o Rettori, quanto col tempo divenga pregiudiziale, lo intenderete da pochi esempi.

I Gesuiti della Provincia Romana una sola scuola anno in Roma, dove apprendere nell' anno di *Fisica* le matematiche. Immaginatevi un Provinciale buono scolarifico, non aver gran premura per questa scienza, e assegnar alla cattedra un Lettore o di mediocre perizia, o eccellente per se medesimo, ma non buono per fare scolaristi ed allievi. Ecco i Gesuiti *Fisici* di quell' anno imperiti di matematica, ed imperiti ancora quei degli anni seguenti; e perchè, chi ora è studente, una volta sarà maestro, la Provincia Romana si vedrà in pochi anni piena di molti Lettori di filosofia, che non istruiti nelle matematiche, non fanno nè impugnare, nè difendere la medesima filosofia, e neppur leggerne i libri. Così a me accadde per mancanza di Maestro, che sapesse far buoni allievi. Cadono i Lettori in questo difetto, quando anno il furore di dettare trattati di matematica, cosa di cui nell' *Istituto*, e

K

Ratio

Ratio Studiorum non vi è sillaba ; e dovrebbero , per quanto ho inteso sempre dagl' intendenti e fuori , e dentro la Compagnia , spiegare ogni anno gli Elementi mattematici , se non quei più diffusi del Volsio , almeno quei del P. Regnault , ristretti in tre libretti , o qualche altro equivalente o stampato , o da stamparsi a questo preciso effetto . Non possono farsi buoni allievi , se al buon metodo manca la chiarezza in tutte le scienze utili , ma nell' insegnare le mattematiche necessaria ; e mancherà la chiarezza , dove non farà la pazienza di ripetere ogni anno a i nuovi fisici gli elementi de' principali trattati , avuti i quali i giovani vogliosi possono da se fare il resto . Un Superiore , che nè per proptio sapere , nè per altrui relazione rifletta sopra di queste cose : *Se averà un bravo Mattematico , averà un cattivo Maestro ; e in pochi anni rovinerà la Provincia* , ancorchè la trovasse fornitissima di ottimi Fisco - mattematici . Ciò che il *Ratio Studiorum* del 1591. , e 1598. prescrivono , merita avvertenza particolare . Le parole ve le ho citate di sopra , potete farvi riflessione da voi medesimo .

Udiste , che il nostro *Ratio Studiorum* distingue l' eloquenza Oratoria , e Poetica in tre Parti , *Precetti* , *Stile* , *Erudizione* . Basta , che un Provinciale poco curante di erudizione metta alla Scuola de i Rettorici Gesuiti un Maestro , che badi a i *Precetti* , ed allo *Stile* , non all' *Erudizione* , usciranno nella seguenza di molti anni da quella scuola inerudita ineruditissimi giovani , senza principj di una regolata geografia antica , e moderna , della Cronologia , della Storia Romana , della Scienza di medaglie , Iscrizioni , che nelle sole ore destinate a leggere , quel che piace , o alla distrazione da' studj più

più serj, e ne' tempi delle Vacanze della settimana, e dell'Autunno potevano colla scorta di un savio Maestro apprendersi facilmente.

Di tali soggetti ineruditi, avremo piene dipoi le scuole della Provincia, con quella stima, e credito, che si meriteranno. E' vero, che alcuni per proprio istinto attendono privatamente a sì belli studj, ma grande è il divario, che corre fra lo studio privato, arbitrario, e tumultuario di pochi, e lo studio universale obbligato, e regolato di tutti.

Dite il medesimo delle lingue greca, ed ebraica: e se ne avviddero quei savissimi nostri Padri compilatori del *Ratio Studiorum* nel 1591., nel cap. 1., che è delle Regole del Provinciale intorno agli studj: *Ab hac lectione Hebraica lingua audienda nulli, nisi qui forte penitus inepti censerentur, eximendi; alioquin Magistrorum, qui Hebrae Scholae praeferri possint, inopia majori laborabimus in dies*; applicate il medesimo alla trascuraggine della lingua greca. Un Cavaliere, molto perito de' monumenti Ecclesiastici de' due ultimi secoli, mi fece tempo fa arrossire; criticandomi la maniera usata da noi nell'istruire gli Alunni del Collegio Germanico; mi mostrò una Raccolta di cose, che mi giunsero novissime. Fra le altre una Bolla di Gregorio XIII. stampata in Roma l'anno 1573. *Idibus. August. Pontificatus ann. 2.*, che comincia: *Postquam Deo placuit*; della quale potrei giurare talto pectore per scusa mia, e degli altri, non ho inteso mai far menzione in tanti anni, che dimoro in questo Collegio. La Bolla è tutta del Collegio Germanico: Le parole, che mi copiai sono queste: *Considerantes Julianus Papam III. optimo qui-*

dem consilio Collegium in Urbe alendorum, & Latinis, Græcis, & Hebraicisque Literis, aliisque liberalibus disciplinis, & Sacra demum Theologia: Da-
 questo si raccoglie esservi stato una volta in questo Collegio lo studio delle lingue necessarissime per combattere contro gli Eretici. Ma un qualche Rettore, che poco sapeva di Teologia, meno di Controversie, niente di Lingue; trascurando per alcuni anni questo studio, l'ha mandato in precipizio, e ne ha tolto per fin la memoria. Non vi è pericolo, che io metta fuori questa Bolla. I Cardinali Protettori, che certamente dello studio di Lingue fanno meno de' Gesuiti, farebbero i primi a chiamarmi un'Innovatore. Anche la cattedra de' Canonici sarà prima stata qualche cosa di meglio; ma dismesse una volta le buone usanze, non posso io privato rimetterle in piedi; e se non vi sono state, metterne di nuovo, quale per esempio crederai fosse la perizia della Storia, ed Antichità Ecclesiastica, senza dubbio necessaria per la Scienza Canonica. Ma non vorrei, che se il mio antecessore fu rimesso da Cardinali perchè faceva poco, io lo fossi per voler far troppo. Se i Cardinali, o i Superiori vogliono, parlino. Quel Gentiluomo mi mostrò anco un Decreto stampato di Clemente VII.; contenente alcune regole per gli Alunni del Germanico; e dove parla delle Controversie, che insegnar si debbono in Collegio Germanico, dice: *Nomine Controversiarum comprehenditur omne Instrumentum ad determinandum contra Hæreticos, hoc est Quæstiones, Scripturam Sacram, & Linguas.* Il che conferma ciò che si è detto, non solo della stima, che una volta facevasi delle Lingue, ma dell'

dell' uso , che in Collegio si praticava . V'erano nella Raccolta alcune cose curiose toccanti a i Cardinali , e alla Prelatura , che molto gradirebbe quell' Amico Lombardo , che voi sapete .

Torniamo al proposito : vedete , che tutta la colpa è stata de' Superiori , che negli anni passati lasciarono introdurre perniciosi abusi ; che ora un Maestro , o Lettore ben animato , e disposto da se solo non può emendare . Lo provo in me , e nella mia scuola de' Canonici : Quanto male vi ho detto contro l' abuso di passar la scuola dettando ? E pure io detto , come , gli altri : e che volete , che facendo altrimenti , mi tiri addosso una persecuzione di Gesuiti , anzi de' Cardinali Protettori ?

Bastino questi esempj , acciò per voi giudichiate del resto . Non senza ragione Sant' Ignazio più cose richiedè nel Generale della Compagnia . *part. ix. Constitus .Cap. 2.* La terza è -- *Tertia est ut praeclaro intellectus ac iudicii dono polleat , ut nec in rebus ad speculationem , nec ad praxim pertinentibus , qua occurrerint , hoc talento destitutus sit .* Avverte ivi medesimo , che *doctrina valde ei necessaria , qui tam multis viris eruditis praefuturus sit* : E nella *Part. iv. Cap. x.* , dove tratta de i Rettori de i Collegj -- *Curandum est autem , ut ille cui Rectoris officium imponitur , magni sit exempli , magna adificationis , magna etiam mortificationis in omnibus parvis inclinationibus ; & in obedientia praecipue , ac humilitate probatus ; qui donum etiam discretionis habeat ; ad gubernandum idoneus , in rebus agendis versatus , in spiritualibus exercitatus sit ; qui etiam in Literis eruditus sit .*

Questa prerogativa è sommamente necessaria, acciò i Superiori preparino per tempo i futuri Lettori, e Maestri. Si raccomanda ciò spessissimo a i Provinciali, ed altri Superiori nel *Ratio Studiorum*: nel capo 2., che è delle Regole del Provinciale, al numero 3. dell' edizione del 1591. -- *Si secundo Theologia anno banc Linguam bebraam didicerint in schola, tertio deinde anno qua didicerint domestica Academia praefidio confirmet; praesertim, qui aptiores, & ad eam propensiores videbuntur, ex quibus aliqui semper qui eam postea publicè profiteantur; designandi, instituendique essent.*

Al numero 41. dopo aver detto, che terminato il Triennio Filosofico *ex iisdem Philosophis domi fiat Academia Rerum Mathematicarum, quas navit aliquis, ac bene peritus Professor bis quotidie explicabit nostris; quibus severè interdicendum ne ceteris ullis tunc studiis implicentur, sed Mathematicis audiendis, repetendis, disputandis se totos tradant. Fiat in his quanto amplior fieri potest progressus.* Poco dopo si aggiugne -- *Qui magnopere profecerint, nec ab ea re alieno sint animo, dicentur huic studio, tam privatis Academiis frequenter amplificandis, quam publicè, quando opus fuerit, profutendo.*

Nel numero 69. dell' edizione stessa si raccomanda al Provinciale: *Ad suendam humaniorum Studiorum auctoritatem, & conservandum Magistrorum veluti seminarium quoddam, habere studeat in Provincia binos, ut minimum, aut ternos humanioribus Literis, & eloquentia praestantes: Quod ita consequetur, si ex iis, qui ad hac studia idonei, propensique sunt, ad ea subinde nonnullos dicere studeat, ceteris facultatibus satis exultos, quorum opera,*

opera , ac sedulitate bonorum Professorum genus quoddam , & tanquam seges ali , ac propagari possit .

Non credo , che il Mondo avrebbe che desiderare , se i Generali , e Provinciali *pro tempore* in tutte le facoltà destinassero 'per tempo Soggetti , che comodamente si abilitassero ciascuno nella sua Linea . Non giunge tutto lo sforzo della natura a far nascere alla Peripatetica dalla polvere neppure le ranocchie ; e per quanto i Superiori si credano di avere la virtù creativa , se i Soggetti non saranno preparati da lungo studio , non potranno formare di essi Maestri , e Lettori , se non di nome . Che se fra' Gesuiti non vi sarà comunemente buona Teologia Scritturale , Scolastica , Polemica , Morale ; se non vi sarà buona Filosofia , se non vi sarà lo studio delle Lingue , ed ogni genere di erudizione ; come s' insegneranno queste cose agli scolari ?

Più volte di ciò ho zelato con più Gesuiti dell' umor mio ; ho zelato ancor con più eterni secolari , e buoni amici della Letteratura . Qualcuno di questi non ben informato ha detto , che vi vorrebbero troppe entrate per mantenere tanti Soggetti , che si preparassero in varj generi di Scienze , o in esse si perfezionassero . Ma chi obietta in questa maniera non conosce le Religioni , e molto meno il sistema de i Gesuiti . Se il Generale volesse , quasi ogni luogo farebbe a proposito per accogliere , o allevare persone dotte . Anche i posti di Superiore , Rettore , e per fino di Procuratore diventerebbero Letterati , se tutto si dispensasse con riguardo di premiare le Lettere , o di promuoverle . Ogni Casa , che hanno in Roma i Gesuiti , farebbe un Ricetto
di

di studiosi, ed eruditi Religiosi, e lo farebbono ancora i Collegj della Provincia, se le Persone dedite allo studio, dalle Città, o Posti inferiori fossero con giro ordinato promosse coll' *ascende superius* dell' Evangelio; ed i pigri, e neghgenti fossero ributtati, umiliati, e depressi. La Penitenziaria di Roma fu nel secolo passato fornita di sceltissimi Uomini, ed io co i miei occhi ho veduto nella libreria Chigi dottissimi Consulti fototcritti da i Penitenzieri, che erano in riputazione di essere consultati; vi basti questo per ora, e finiamola.

Avete in ciò la conclusione della Lettera: Se in qualche Provincia della Compagnia si manca negli Studj, la colpa non è delle regole, nè il rimedio stà in far regole nuove. La colpa tutta è stata di alcuni Superiori degli anni addietro, o ignoranti, o neghgenti, a i quali fanno spalla pochi altri di simil farina. Quelli hanno trasandata in alcuni luoghi l'osservanza degli antichi ottimi regolamenti. Nè altro volevo intendere, quando parlando col Papa de i Soggetti, che avevano, o non avevano i Gesuiti, dissi colla mia solita sincerità -- *Padre Santo: Noi siamo bene a Soggetti, ma siamo male a Superiori*. Gl' Ingegneri non mancano, non manca l'ottima volontà, e disposizione: manca in una parola, chi e ne' Maestri, e ne' Scolari applichi bene le regole antiche; al che certamente è necessaria qualche maggior diligenza, pensando a i suoi doveri più, che alle Villeggiature. E' vero, che i Superiori presenti, benché avessero buona volontà, si troveranno imbarazzati, dovendo essi far la penitenza del-

della mancanza di alcuni loro ignoranti, e trascurati Predecessori.

Rimandatemi questa Lettera, che oramai è passata in un Trattato: non l'avrei potuta terminare, se non mi aiutava quel vostro Amico, per cui, se vi ricordate, mi comunicaste quel bel Codice del 1200. Ditemi poi sinceramente il vostro parere, come io vi ho detto il mio, e qualche altra volta vi dirò qualche cosa di più. Ne voglio la restituzione per due motivi; Primo, perchè se a mio tempo si radunerà una Congregazione Generale, *volo audiri*, ed esibire questi medesimi sentimenti, che il futuro Generale, se sarà dotto, e savio, certamente non disprezzerà. Secondo perchè se mi verrà l'occasione favorevole in parlando col Papa, sono dispostissimo a palesare gli miei sensi. Mi persuado, che Benedetto XIV. amante della buona dottrina non avrebbe merito minore *colla Compagnia, con Roma, col Mondo*, migliorando li Studj del Collegio Romano, di quel che abbia avuto Gregorio XIII. in fondarlo. Nella Provincia Romana, che è una di quelle poche, che hanno bisogno di migliorare la maniera dell'insegnare, cioè, di ritornare alla maniera antica, sono gli animi disposti, e volontierosi, *che il voglio* risoluto di un Papa, e di un Generale si riceverebbe con universalissimo applauso. E perchè in un luogo della vostra Lettera pare, che vogliate svergognare i Gesuiti d'Italia con metterli in confronto con i Bollandisti, e di quelli di Trevoux, tenete per certo, che, non ostante le grandissime distrazioni, che dalla quiete de i Studj hanno i Gesuiti tanto, ed in tante cose svagati, ed occupati per il bene de i

pros-

prossimi, con tutto ciò il solo Collegio Romano, potrebbe metter fuori in ogni scienza, ed erudizione bellissimi Opuscoli, e Dissertazioni, e Componimenti; dar alla luce assai spesso Opere illustri, e quasi in ogni anno, da formarsene una Raccolta sotto un titolo di *Acta Collegii Romani*; o altro simile. Quante volte ho di ciò parlato co' PP. Faure, e Lazari, due Gesuiti di buonissimo gusto, e di ottima capacità, unita con altrettanta applicazione. Se così vi parlo del solo Collegio Romano, molto più se vi aggiungete tutte le Case che abbiamo in Roma, ed il resto de' Collegi della Provincia. Ma che serve, che una Scacchiera sia fornita di tutti i pezzi, se manca la mano savia, che gli ordini, e muova a dovere? Credo di essermi dichiarato a sufficienza.

Mi dico Vostro

Roma 15. Giugno 1748.

401 1470768